Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

DISSERTAZIONI

Sopra diversi fatti meno ovvj
della Storia Naturale

DEL

P. ANTONIO MINASI

DOMENICANO.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

DISSERTAZIONE

PRIMA

SOPRA UN FENOMENO

VOLGARMENTE DETTO

FATA MORGANA,

O sia apparizione di varie, successive, bizzarre immagini, che per lungo tempo ha sedotti i popoli, e dato a pensare ai dotti

A SUA EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE

DE ZELADA.

IN ROMA MDCCLXXIII.

PER BENEDETTO FRANCESI

Con licenza de' Superiori.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Quam multa fieri non posse, priusquam sint facta, judicantur! Naturæ vero rerum vis, atque majestas in omnibus momentis fide caret, si quis modo partes ejus, ac non totam complectatur animo.

Plin. hist. nat. lib. VII. cap. I. sec. I.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

EMINENZA.

IL ſublime Genio di V. E., che ha in cuſtodia i glorioſi fatti, e i bei penſieri delle italiane, e ſtraniere menti, mi anima a dedicarle queſta mia operetta, non perchè io creda, che poſſa aver luogo tra i nobili componimenti degl' illuſtri autori, che inſieme colle ſcelte naturali

Biblioteca Consorziale di Viterbo

produzioni, e rare cose antiche forniscono la Sua ricchissima Libreria; ma perchè forse spererei, che una volta si potesse dar il caso, che trovandosi V. E., per così dire, ben sazia del sostanzioso sapore delle produzioni degli altri ingegni letterati, volesse per ravvivare l'appetito, leggere per un momento cose di trivial sapore, e di niuna sostanza, come appunto è questa mia Fata Morgana. Tanto maggiormente, che essendo ora Ella dall' immortal Nostro Sig. CLEMENTE XIV. con autorevole scelta dall'Europa tutta a piene voci applaudita, stata sublimata già ai ben meritati onori della Porpora, non solamente mostra avere l'istesso gusto, e sodisfazione per gli studj; ma quel ch'

è più

Biblioteca Consorziale di Viterbo

è più ammirabile, ritiene ancora in sì alto grado di Sua dignità, la cortesìa ſteſſa, e la ſteſſa affabilità verſo i ſuoi ſervidori; coſicchè mi poſſo ben io luſingare, che voglia con altrettanta bontà, onde è uſa di largamente ſupplire i difetti altrui, gradire queſta mia offerta, nè conſiderare in eſſa il valore dell'opera, ma l'animo del ſuo autore. Che ſe poi vorrà, compiacendoſi così l'E.V., riguardar il primo, mi varrà pur anche queſto a dar pregio all'altro: conciosſiachè conoſcendo io da una parte l'inſufficienza, e la povertà del preſente dono; e per l'altra eſſendomi nota la profondiſſima dottrina, e giudizio penetrantiſſimo, onde è fornita; pur tuttavolta attraverſo di queſti forti rifleſſi,

Biblioteca Consorziale di Viterbo

mi son fatto ardito venirle innanzi: tanto mi riconosco vinto, e sopraffatto dai rari effetti dell' altissimo Patrocinio, sotto i cui lieti auspicj si è degnata di graziosamente accogliermi. In ogni modo giudichi altri come meglio gli parrà del merito dell'opera; a me basta coll'offerirla a V. E. di non mostrarmele ingrato. E con ciò baciandole umilmente il lembo della sacra Porpora, resto col più profondo, ed inalterabile rispetto

DELL' EMINENZA VOSTRA

Roma 30. Maggio 1773.

Umo, Divmo, ed Obbmo Servidore
P. Antonio Minasi Domenicano.

PROE-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

PROEMIO.

SErva soltanto di Prefazione questa tra le altre lettere, onde mi hanno onorato gl' Ill. Editori dell' Enciclopedia di Livorno, intorno al sogetto, che interamente rifatto ardisco ora imprimere sotto il mio nome, e presentare al Pubblico. „ Accompagnato dalla gentilissima carta „ di V. P. Molto Reverenda abbiamo „ ricevuto il bellissimo articolo Fata „ Morgana, *che molto si è ammirato, „ e gradito, se non che ci è giunto al- „ quanto tardi per riporlo a suo luo- „ go, ed appena s' è potuto ridurlo ad „ una nota meno concisa, che il breve „ tempo ci ha concesso. Ci riserbiamo „ però a farne con comodo una ma- „ tura, ed esatta traduzione ad ver-*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

„ *bum per farne uso nel ristampare*,
„ *che faremo i supplementi all' Enci-*
„ *clopedia, ai quali attualmente la-*
„ *vorano i celebri Autori di Parigi*,
„ *che messero insieme questa gloriosa*
„ *opera. In questa maniera non lasce-*
„ *remo niente d' infruttuoso alle di*
„ *lei fatiche; noi intanto le accrescia-*
„ *mo le nostre obbligazioni, ed in bre-*
„ *ve saremo ad isgravarle in parte*,
„ *per attestarle la nostra riconoscen-*
„ *za &c. Del dì 12. Ottobre 1772.*
„ *Livorno* „.

Perchè dunque nel racconto di sì intricato, ed oscuro fenomeno, fatto pur incerto dagl' ingegni, che prima di me lo hanno trattato, non si è potuto già in una nota meno concisa, dar novità alle cose vecchie, autorità alle nuove, splendore alle dismesse, luce alle oscure, grazia alle sazievoli, fede alle dubbiose, la natura a tutte, e tutte alla Natura; per tal fine metten-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

tendomi io innanzi l' utilità del giovare alla grazia del piacere, mi ſono indotto per amor dell' opera, non per ſodisfazione dell' animo mio di contentar la pubblica eſpettazione, dando un ſaggio alla maggior parte degli uomini, che cerca in queſto ſecolo per la via delle lettere in piccoli volumi la piacevolezza degli ſtudj, ſpecialmente ne' fatti naturali, dando un ſaggio, diſſi, ſopra la decantata Fata Morgana, la cui fiſica ſpeculazione riuſcì già, come ſi ſa, a' miei confratelli nelle Miſſioni dell' America utile alla Fede, per diſingannar gl' Idolatri del Quito, i quali ſorpreſi in ſul naſcere del Sole dalle proprie di loro, e varie altre immagini rifleſſe nella roſcida atmosfera, che ingombrava un' Idolo elevato ſopra un lago, cui accanto adoravaſi, non voleano affaſcinati dal naturale ſpettacolo, punto inchinarſi a Gesu' Cristo.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Tanto maggiormente, che la picciolezza di mia fortuna, fatta grande dall' Augusto munificentissimo Genio di N. S. Papa Clemente XIV. *mediante la protezione di parecchi Mecenati Romani, ha ora ravvivato in me il desiderio di giovare altrui, quanto per me si possa. Laonde se per questa prima fiata io scriva opera di assai poco momento, e che non sia capace d' ingegno (il quale per altro è in me assai mediocre) nè abbia singolarità, e pregi degni di coloro che leggono, le mie colpe umanamente, come spero, e benignamente si perdoneranno; perchè ho io intrapreso un racconto, quanto in se bizzarro, ed oscuro, altrettanto per le altrui confuse relazioni reso incredibile nella storia Naturale. Nel resto giusta il giudizio de' Savj io riformerò il mio pensare, anche sopra le altre Dissertazioni, che ho di già preparate, e che saranno per la maggior parte diret-*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

dirette a rivendicare i luoghi fisici delle Divine Scritture dalle obiezioni de' moderni Increduli, che studiansi di dimostrarli erronei, e contradittorj alla verità, per distruggere i fondamenti di nostra Fede. Perciocchè questa è stata, e sarà sempre la mia principal mira nello studio della Storia Naturale; sembrandomi cosa troppo necessaria, che noi Ministri della Religione ci serviamo in sua difesa di quelle stesse armi, con cui tentano di abbatterla i suoi nemici. La qual cosa, secondo che io estimo, non si può meglio eseguire, che facendo retto uso di questo nobilissimo studio, di cui pur troppo i pretesi Spiriti Forti si servono per acquietarsi ne' detestabili loro errori, convertendo così con deplorabile stoltezza in veleno ciò, che potrebbe essere al loro spirito di utilissimo nutrimento, servendo, ed ammirando l'onnipotente nostro Creatore. Vivo intanto sicuro

Biblioteca Consorziale di Viterbo

curo se non dell' approvazione, almeno del compatimento di quelli, che giudiziosi riprenditori delle altrui fatiche (*come dice l' Illustrissimo Cosmografo* (1) *del Pontefice Gregorio*

(1) Questo è il grande astronomo del mio Ordine P. M. Egnazio Danti, poi Vescovo di Alatri, che delineò la meridiana nella Chiesa di S. Petronio di Bologna, prima che dal Cassini fosse poi quella ristaurata, ed in miglior forma abbellita. Quanto prima si parlerà di lui con prefazione di lode nell' opera della meridiana della Certosa di S. Martino in Napoli, fatta da mio fratello consobrino Dottor Fisico Rocco Bovi, ad insinuazione di quell' umanissimo Priore D. Alessio Pansa, il quale attualmente fa da perita mano incidere tutto intero il vago, e nuovo disegno. Per ora so partecipe il Pubblico di quest' altra notizia comunicatami dal Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Fr. Tommaso Ricchini, personaggio al Mondo notissimo per la sua rara pietà, e letterarie fatiche, cioè della rara original pittura in tela di Tiziano, che tra le molte altre squisite si conserva nella Galleria del

Biblioteca Consorziale di Viterbo

rio XIII., commentando l' intralciatissimo strumento del Radio Latino), in cotal guisa perdonano gli errori commessi, come se essi avessero sempre ad errare; e si guardano di errare, come

---

del Marchese Rondanini, rappresentante il bel ritratto del Danti in atto d' insegnare al Duca Cosimo la Geografia, Astronomia, e molte altre sublimi scienze della natura simboleggiata nell' Idolo, che in mano tiene un terzo Personaggio, che si conjettura esser l' istesso Giovanni Antonio Settario, di cui parla la seguente quivi nel quadro delineata Iscrizione:

HANC IOANNES ANTONIVS SECTARIVS PINGENDAM
CVRAVIT, VT APVD SEIPSVM VIGERET ASSIDVE MEMORIA
COSMI MEDICES MAGNI HETRVRIÆ DVCIS, QVI PER SE GRAVISSIMIS NEGOCIIS POSTHABITIS F. EGNATIVM DANTEM
COSMOGRAPHVM SVVM CONVENIEBAT, ET CVM IPSO FAMILIARITER, AC BENIGNE DE MAXIMIS COSMOGRAPHIÆ
DVBIIS DISSEREBAT. MDLXX.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

me sè non perdonassero mai gli errori di nessuno (2).

AP-

(2) Nella Prefazione al Trattato del Radio Latino dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Latino Orsini con li Commentarj, e con molte nuove operazioni del Reverendo P. Egnazio Danti da Perugia dell' Ordine de' Predicatori Maestro in Teologia, e Cosmografo di N. S. Papa Gregorio XIII. hoggi Vescovo di Alatri. In Roma M. D. LXXXVI. Questa operetta è sfuggita alla diligenza del ch. mio Padre Echard nella sua eruditissima Biblioteca. *Scriptor. O. PP. tom. II. p. 276.* Ma non è scappata già alla vigilanza del dotto P. M. Salvatore Roselli, Assistente di Napoli, il quale alla sperimentata sua probità di vita, accoppia anche il gusto delle scienze, e della Storia letteraria degli Scrittori dell' Ordine.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici magistro.

D. Jordani Patr. Antioch. Vicesg.

APPROVAZIONE.

NElla Dissertazione Prima del P. Antonio Minasi, che ho attentamente letta di commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo, non vi ho trovato cosa alcuna, che ripugni alla nostra santa Fede, che contraria sia al retto pensare, o che offenda i buoni costumi. Il Fenomeno, che vi si tratta, volgarmente detto *Fata Morgana*, viene in tutti li suoi aspetti esposto, e rischiarato con metodo, precisione, e chiarezza. Le cause Fisiche, che vi si assegnano, sono portate all' evidenza; e al lume di esse si potranno con facilità intendere, e spiegare moltissimi altri simili fatti, o sparsi tra il volgo, e non bene per anche indagati da' Fisici, o registrati nelle Storie di tutti i tempi. Si aggiunga il lodevole scopo dell' illustre Autore, per molti altri titoli commendabile, nel dirigere lo studio della Natura contro l' enorme abuso,

che

Biblioteca Consorziale di Viterbo

che di esso ne fanno gl'Increduli, e Libertini del secolo presente, e nel dimostrare, appoggiato all'autorità de' Santi Padri, l'utilità, e strettissima connessione, che hanno le naturali cognizioni colle più sacre, eminenti dottrine della Religione Rivelata. Giudico perciò la suddetta Dissertazione degnissima della stampa; col desiderio, che questo primo saggio, che l'Autore fa uscire dai Torchj Romani sotto la protezione di un insigne Mecenate de' Letterati, e degli ottimi studj, venga presto seguito da molti altri, che si promettono nel generico titolo, che vi precede: *Dissertazioni sopra diversi fatti meno ovvj della Storia Naturale* ec.

Dal Collegio Calasanzio li 3. Giugno 1773.

Girolamo Maria Fonda delle Scuole Pie
Lettore di Fisica Sperimentale
nell'Archiginnasio Romano,
detto *la Sapienza*.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius, Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici magister.

INDI-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

INDICE
DE' CAPITOLI,
Che si contengono nella presente Dissertazione.

CAPITOLO PRIMO.

Esposizione del fenomeno. Pag. 1.

CAPITOLO II.

Esplorazione del luogo. Pag. 6.

CAPITOLO III.

Fisiche, ed Astronomiche osservazioni. Pag. 10.

CAPITOLO IV.

Opinioni degli Autori circa la formazione di sì fatta apparizione nel mare di Reggio. Pag. 21.

CAPITOLO V.

Dichiarazione del Fenomeno nella prima sua apparenza. Pag. 29.

CA-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

CAPITOLO VI.

Dichiarazione della Morgana aerea, che vedesi in quel canale, di cui un' analoga speculata apparizione fu già nel Quito utile alla conversione di quegl' Infedeli. Pag. 48.

CAPITOLO VII.

Della terza specie della Morgana, che d' Iride fregiata suole apparire. Pag. 69.

CAPITOLO ULTIMO.

Riflessioni che si possono ricavare dal suddetto fenomeno naturale per rivendicare dalle obiezioni degl' increduli le apparizioni preternaturali, e per illustrare molti luoghi degli antichi, e moderni scrittori, sopra certe altre pretese miracolose apparizioni aeree. Pag. 75.

CA-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

CAPITOLO PRIMO.

Eſpoſizione del Fenomeno.

§.1. QUANDO il naſcente Sole ſplende in punto, onde l'incidente ſuo raggio formar poſſa ſul mare di Reggio l'angolo di gr.45. circa, ed i venti, o le marèe non increſpino, nè turbino la terſa, e ſpianata ſuperficie di quel cratere; e lo ſpettatore trovaſi ne' luoghi erti di quella città, al Sole averſo, o colla faccia al mare; di ſubito veggonſi in quelle acque, come in un teatro catottrico varj moltiplicati ogetti, cioè una innumerevole ſerie di pilaſtri, e

Biblioteca Consorziale di Viterbo

di archi ; castelli ben delineati ; ordinate colonne, grandiose torri, superbi palazzi in molti balconi, e fenestre partiti, lunghissimi alberi, vaghi campi co' loro greggi, eserciti d' uomini a piedi, e a cavallo armati, e molte altre bizzarre immagini co' nativi loro colori, e proprie azioni rappresentate, le quali l' une dopo l'altre succedendosi scorrono rapidamente in quella superficie di mare, mentre tutte per poco tempo quivi durano, unite le suddette cagioni.

§. 2. Se però si aggiunga a queste la circostanza di un' aria molto vaporosa, e di dense esalazioni assai impregnata, la quale non sia anteriormente stata da' venti dispersa, o dalle maree furiosamente agitata, o dal Sole interamente rarefatta; allora in essa come in una cortina per lo lungo del canale tesa all'altezza di circa 30. palmi, e più dalla superficie di quel mare, osservansi a un tempo istesso da'

Biblioteca Consorziale di Viterbo

da' Reggitani ſpettatori le ſcene de' ſuddetti ogetti, non ſolo nella ſuperficie del mare rifleſſi, ma ben anche dall'aria per lo lungo di quel cratere ripercoſſi; ſebbene non così ben diſtinti, nè contornati come quelli ſul mare.

§. 3. Finalmente ſe l'aria ſia meno nuvoloſa, e opaca, ma roſcida, e atta a formarne l' Iride; allora i ſoprammentovati ogetti appariſcono ſoltanto nella ſuperficie del mare, come nel primo caſo; ma tutti vivamente colorati, ovvero fregiati di roſſo, verde, ceruleo, e paonazzo.

§. 4. Si poſſono adunque diſtinguere per evitare ogni equivoco tre ſorte di *Fata Morgana* (1): una cioè, che

(1) L'etimologia della *Fata Morgana*, ſenza ricorrere alle parole Ebraiche, Fenicie, e Tedeſche, come è piaciuto a qualche autore di fare, può derivarſi dalle Greche, di cui è tenaciſſimo il volgo dell' una, e dell'altra Calabria. Il Voſſio nell' *Etimologico* alla parola *Mora*, dice, ch' ella per teſtimonianza di Cornelio Nipote, ſignificava appo i Lacedemoni: *pars exercitus* 300., *aut* 500., *aut* 700. *militibus conſtans*, forſe da μόρα nell' iſteſſo ſignificato

che quando accade, per ordinario si vede nella superficie di quel cratere, e questa, se piace, la chiameremo *Morgana Marina*.

§. 5. La seconda, che apparisce nel

ficato presso Tucidide, e Diodoro Siculo. Se non c' ingannano adunque i Grammatici da *μρόα exercitus*, e *γανόω splendeo*, *appareo*, potrebbe corrottamente formarsi *Morgana*, cioè *esercito apparente*, giacchè le prime a vedersi in quelle acque al lido vicino sono le immagini moltiplicate d' Uomini a piè, ed a cavallo armati, e de' Soldati, che stan facendo le sentinelle su quei Fortini accanto al mare eretti, come noi nell' esplorazione del luogo diremo cap. 11. §. 2. Potrebbe anche esser formata da *μορμὼ*, *larva*, e da *γανόω*, cosicchè *Morgana*, o *Mongana*, come dicesi da' Marinari di Scilla; significherebbe, *Larva apparente*. Tanto più, che quivi per nome di *Fata*, forse da φαεθὼν *Filia Auroræ* secondo Esichio, si dà a credere a' ragazzi, che sia spettro or apparente di notte, ed ora di giorno. E chi sa, se quella celebre Maga chiamata presso il Garzonio al capo della Kabula *Fata Morgana*, perchè co' suoi incantesimi, o co' suoi artifizj, ed illusioni facea apparire varie cose stupende, non imprestasse il nome a questa nostra naturale bizzarra apparizione, o da essa non lo traesse? Nell'uno, e nell'altro modo che vadi l'interpretazione d'un nome sì strano all'orecchio Romano, egli è certo, che la rara apparizione rallegra tutti, che in Reggio la veggono: quindi neppure si andrebbe lungi dal vero, se da *μωρος tristis*, e *γανόω lætitia afficio*, si facesse derivar la parola *Morgana*: conciossiachè tanta è la gioja che ne' riguardanti produce il vago spettacolo, che tutti uomini e donne, ignoranti e dotti al mare accorrono per osservarlo, subito che i primi Morgana, Morgana, gridino. Io che l'ho veduta tre volte, ed in tutte le accennate §§. 4. 5. 6. sue diverse apparenze, per osservarla un'altra volta; non curarei tutte le più superbe scene, e tutti i più bei colpi d' occhio de' Teatri d' Europa.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

nel mare insieme, e nell'aere; e questa si dirà *Morgana Marina aerea*.

§. 6. La terza, che vedesi colorita nella sola superficie del mare, quando è ingombrato, e coverto dalla roscida atmosfera; e quest' ultima si potrà chiamare *Morgana d' Iride fregiata*.

§ 7. Per contentare adunque in poche parole la curiosità del lettore, senza stancarlo, rimettendolo all'Articolo *Iris nel Canale di Messina* (1) prima di comporre veruna di loro definizione, stimo cosa opportuna il dover dare quì tutte quelle topografiche notizie, e fisiche osservazioni, che insieme con le altre naturali cagioni, e particolari circostanze, mi pajono solamente concorrere a fare immediatamente apparire, o disparire in

 un

(1) Ove nella citata Enciclopedia abbiamo più a minuto descritta la natura del luogo, per ispeculare le cagioni fisiche, che insieme con la riflessa luce della Luna piena, concorrono a formare di notte serena l'Iride in quel canale, la quale mostra i vivi colori non arcuati, come quei dal Sole prodotti; ma disposti a strati orizontali.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

un ſubito il raro, e ſorprendente Fenomeno.

CAPITOLO II.

Eſplorazione del luogo.

§. I. GIace la Città di Reggio da mezzodì a ſettentrione, incontro per linea obbliqua a Meſſina, lungo il lido di quel tortuoſo canale, che bagna le muraglie, e baſtioni di detta città, cominciando dal fortino di Lemos, fino al torrione, e più in là verſo ſettentrione.

§. 2. Su quella riviera, oltre il gran caſtello, campanile, ed altri edifizj, e caſe della città, ſovraſtano più immediatamente al mare in quel cratere dalla parte meridionale molti pilaſtri, ed archi di antichi, e nuovi edifizj; poi le varie colonne della *Fontana di Leto* al mar vicina, che ſoſtengono l'alto ſuo, e largo coperto; indi le antiche arcuate

Biblioteca Consorziale di Viterbo

te porte della via della marina, davanti alle quali passano, e ripassano uomini a cavallo armati, accorrono i cittadini, ed i forastieri a comprare, e vendere in quello stradone, e i soldati vi stanno di continuo su di quei fortini guarniti di cannoni, e di altri attrezzi militari, facendo le sentinelle: e così di passo in passo per la lunghezza d'un miglio circa fino al palazzo del Sig. Parisi, vi si trovano e torri, e colonne, e palazzi, e case, e due ordini d'alti pioppi (1), e mille altri ogetti, che ognuno si può ideare nel profilo di una città marittima.

§.3. La quale, a chi per l'opposto viaggia per terra, o per mare da settentrione verso il mezzodì,

(1) Ora più non vi sono; perchè tagliati sotto Monsignor Testa per uso della fabrica di quel nuovo Seminario, e Palazzo Arcivescovile, che iniziata dal suddetto Monsignore, si trova ora in parte perfezionata dal di lui degnissimo Successore Monsignor Capobianco, tutto intento e consacrato allo spirituale, e temporal bene di quella sua Chiesa, e Diocesi.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

mostra diverso aspetto; prima il palazzo del Sig. Parisi; poi varj pioppi con qualche pino, e cipresso; e quindi il torrione, e i testè soprammentovati, con molti altri diversi ogetti.

§. 4. Ella è poi cinta la città dalle orientali amene sue colline, che con soave declivio si appianano in coltivati giardini, vigneti, e canneti, che oltre le occhiaje d' acqua, vengono continuamente abbeverati da due perenni fiumare, che d' ambi i lati meridionale, e settentrionale della città, metton foce in quel cratere, nel cui lido vi è quantità di quarzo, selenite, ed antimonio; come anche ne' vicini monti, scoscese, e pianure, si osservano de' varj minerali, terre, arene, e quantità dell'erbe *Salsola Kali*, e *Salsola Soda* da Linneo chiamate, e quì l'ultima detta *Riscoli*, d' onde estrangonsi ceneri, o sali da formarsi i cristalli più duri.

§. 5.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

§.5. Chiusa è in fine ad occidente la Città di Reggio, dall' opposte più elevate colline di Messina, le quali, oltre la lor verdura, oscurità, fann' ombra ancora, ed opacano per la loro distanza tutta quella intermedia vaporosissima atmosfera. Ora quest' altra circostanza non solo serve di chiaroscuro al punto di vista del Reggitano spettatore, che in mar guarda la *Morgana*, subito che nel dato punto si eleva il Sole di dietro quelle sue colline, tutte l' altre cose essendo eguali: ma vi concorre anche alla formazione delle immagini aeree, ripercosse, e riflesse sì dalle ineguali faccie della leggiermente partita superficie, come degli altri ogetti.

CA-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

CAPITOLO III.

Fisiche, ed Astronomiche osservazioni.

§. 1. LA superficie del mare in quel cratere, senza far ricorso alla naturale giacitura del luogo, appare, ed è realmente un piano basso, ed inclinato ne' lidi di Reggio; ed erto, ed elevato nella metà almeno del canale, che è a un bel circa largo 13. miglia Italiane (1): in guisachè non s' incontrerà difficoltà veruna ad immaginarsi tutto quel mare, quando tra gl' intervalli de' flussi, e riflussi spianasi, ed è in gran bonaccia (2), come un *piano terso specchio inclinato*, il quale poggi colla cima sulla metà del canale, e col piede al lido di Reggio.

§. 2.

(1) Misurandosi dalla parte meridionale della città, più in là dal *Fortino Lemos*, per linea obbliqua fin fuora la Cittadella di Messina.

(2) Questo preciso punto di mare cheto, e tranquillo, chiamasi là volgarmente con l' assenso del Redi nella Crusca, *Maccherta*: ed è una principale, e concomitante cagione, che forma, ed accompagna tutta la serie delle successive, e varie apparizioni.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

§.2. Fuori di questo equilibramento di acque, e intervallo di mare abbonacciato, che da 6. in 6. ore suole ivi accadere tra flusso, e riflusso, cominciano le acque ad alterarsi, ad increſparsi, e correre, e ricorrere assai turbate. In modo tale, che non più sono atte a riflettere le immagini degli ogetti, tuttochè unite, e presenti sieno tutte le altre cagioni sopraimmentovate (1).

§.3. Or ne' mesi di estate, in cui ordinariamente suole accadere il fenomeno (2), il flusso cominciando quivi a correre da settentrione per l'im-

(1) Cap. I. §. 1.

(2) Perchè ne' mesi d'inverno, oltre l'aria quivi ottenebrata dalle nuvole, il preciso punto dell'equilibramento dell'acque resta sensibilissimamente alterato, turbato, e crespo da' furiosi venti, e tempeste, che di continuo infestano quello Stretto, e da mezzodì, e settentrione, aperto canale. Tanto maggiormente, che l'alterazione, delle correnti, cagionata come ognun sa, dalla maggior vicinanza de' luminarj nell'inverno a noi più vicini, è più sensibile; e quindi meno chete, e terse le acque negl' intervalli tra flusso, e riflusso. Ciocchè per l'opposto ordinariamente non accade ne' mesi di estate; e per la maggior lontananza del Sole; come per la minore agitazione de' venti. Vedi *Delizie Tar. annot. fluſ. & rifluſ.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

l' imboccatura del Faro, dalle 2. ore circa della notte, dura fino alle 8. circa. Indi ricorre dall' imboccatura meridionale tra Reggio, e Messina il riflusso, fino all' ore 14. in circa, nato già il Sole. Poi ricomincia il nuovo flusso fino all' ore 20. circa, e quindi il secondo riflusso fino all' ore 2. in circa.

§.4. Nel termine adunque del primo riflusso, e nel principio del nuovo flusso, se accade (tutte le altre cose essendo eguali), apparir deve il Fenomeno: cioè circa l' ore 14. del giorno: tra perchè in altro tempo il Sole è fuor di angolo, o impedito da ambe le opposte colline, o giù nell' altro emisfero: ed anche perchè fuori de' dati intervalli, o minuti di tempo, in cui le acque del mare stanno chete, ed in equilibrio (1); di subito cominciano esse ad alterarsi, e rendersi ondeggianti, e cre-

(1) Cap. III. §. 1. Not. 2.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

crespe, e come tali inette a riflettere le immagini degli ogetti presenti.

§.5. La direzione però del riflusso ricorrente da fuori il fortino Lemos (1) obbliquamente sin fuori la cittadella di Messina, non urta, e respinge di fronte a dirittura le acque chete, e spianate fin sotto le mura della città; ma s'intromette di fianco, e tortuosamente in esse; perchè resta impedito dalla punta meridionale di quel cratere (2), donde avviene, che insinuandosi lentamente le *prime correnti* del diurno riflusso, in quelle acque chete, tranquille, e terse, cominci a rendersi da piana *ineguale* quella superficie di mare; e da *specchio piano* divenir *polie-*

(1) Cap. III. §. 1. Not. (1).

(2) Oltre la tortuosa giacitura, e seno del luogo, vi concorre contro tale divergente corrente del riflusso l'ordinariamente più valida resistenza, ed inerzia delle *ultime* acque del flusso: e vi cospirano ancora tutte l'altre secondarie, ed accessorie cagioni accennate già da noi nella citata annotazione alle Delizie Tarentine.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

liedro, o sia a più faccie: a proporzione, che ora concave, or convesse, ora miste, incurvansi, piegansi, e si moltiplicano successivamente le sue tremule onde: fino a tanto, che alle prime incalzando le seconde acque del riflusso, tutta turbino, ed agitino quella superficie di mare, con subitaneo disparimento delle scene, ed irreparabile disgusto degli spettatori.

§.6. In fatti, ricorrendo il plenilunio di Agosto (1), le acque de' riflussi sensibilmente alterate, e gonfie più, che in altro tempo mai, giusta la testè notata direzione, accade un' altra particolarità: ed è, che per lo lungo della metà del canale, ov' è il limite del ricorrere, e correre delle prime coll' ultime acque del riflusso, e del flusso, sensibilmente appare allo spettatore più elevata, e gonfia quella schiena di mare; donde

(1) Per le fisiche, e astronomiche ragioni, che ognuno sa, e può in diversi altri libri fuori della suddetta annotazione, vedere.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

de ſollevandoſi vieppiù l' una parte dell' inclinata ſua ſuperficie, dalla metà del canale, chi non vede, che da codeſta più alta cima piombando lateralmente onda ſopr' onda verſo il lido di Reggio, diviene più preſtamente e concava, e conveſſa, e miſta, ed inegualmente tremolante la ſuperficie del mare? Chi non conoſce, che modificata altramente la ſteſſa ſuperficie dall' onde meridionali del divergente rifluſſo, varj ella, e ſcambj le ſue faccie, e conſeguentemente moſtri quaſi ſempre diverſa la ſucceſſiva apparizione del bizzarro ſpettacolo, che nell' acquee ſue ſcene rappreſentaſi? E per fine chi non ſi perſuade, che l' agitate tremole correnti acque increſpandoſi da momento a momento, poſſano naturalmente variare, e ſucceſſivamente riflettere le immagini degli ogetti, ſotto cui ripaſſano, laſciando in un ſubito di più fargli apparire, tut-

tochè

Biblioteca Consorziale di Viterbo

tochè unite; ed eguali trovinsi le altre cagioni?

§.7. Notisi di vantaggio, per non tralasciar cosa, che possa recar lume all' investigazione della seconda, e terza specie della *Morgana* (1), e che possa ancora servire di scorta alla interpretazione di tutti quegli autori, che con entusiasmo di lor mente, e ghiribizzi di fantasìa ci hanno voluto rappresentare, senza uscir mai dai confini del loro tavolino, il più bel fenomeno, che doveano essi prima apparare dall' istessa natura: notisi dissi, che stagnando l' aria ne' mesi di estate per mancanza de' venti in quel chiuso, e riparato canale, subito che tramonta fino che nasce il Sole, e piombando giù in essa fra tal tempo tutti i vapori, ed esalazioni attratte ne' luoghi vicini, anteriormente da' raggi Solari; egli accade, che quella diviene sì opacata dalle

(1) Cap. I. §. 5. §. 6.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

dalle colline di Messina, e sì nuvolosa, e densa per l'impregnamento delle eterogenee particelle d' olj vegetabili, di brina, e dei sali (1), che non solo può riflettere le immagini in essa dalle onde, e dagli ogetti ripercosse; ma vieppiù vale quando comincia ad esser rarefatta dal nato Sole, a produrre l' Iride, e bordar coi più vivi colori tutti quegli oggetti, che co' suoi roscidi globetti ingombra, ed appanna.

§.8. Per ultimo osservisi, che nascendo a Reggio il Sole nell' oriente estivo di dietro le più alte sue colline verso settentrione, il Solare raggio ferisce obbliquamente quella città, e il curvo suo cratere (a sinistra dello spettatore quivi situato colla faccia diretta verso occidente), in

B

(1) Nella primavera, e ne' primi mesi d' estate quelle fronzute, e fruttifere colline di Messina, e di Reggio apprestano materia al Sole d'attrarre le odorose pingui, e saline particelle di quei corpi vegetanti, e fossili già descritti al cap.II. §.4.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

in quella guisa appunto, che nello scorso mese, e ne' seguenti estivi, nascendo il Sole ferisce anche obbliquamente Castel Gandolfo, di cui riflettesi distintamente giù in quel lago, tutto il profilo orientale. Quanto più però il Sole si approssima al polo boreale; altrettanto si avanza l'ora da potere spiare il preciso punto della necessaria riflessione: a un dipresso si può dare per regola generale, tutte le cose essendo eguali, che cominciandosi dal mese di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto &c. l'ora dell'ascension retta del Sole all'angolo 45. circa, sarebbe la 11. 12. 13. 14. 15. d'Italia (1).

Dal

(1) Trovandomi sull'ore 11. e mezzo del dì 21. dello scorso mese di aprile, nella strada che da sulle colline del Lago suddetto conduce a Roma, vidi un semplice primo abbozzo d'una Morgana su quell'acqua. Se nel Lago vi fosse un flusso, e riflusso, e se la Città fosse in giro più distesa; io avrei nelle vicinanze di Roma osservata una piccola Fata Morgana. I zefiretti però tuttochè scherzassero su quella limpida superficie, pure non fecero altro, che confonderla increspando in eguali, e minutissime faccette, il vago aspetto del riflesso oriental profilo della Città. Io però porto parere, nè credo (attesa

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Dal fin quì detto, se non abbondo nel mio pensare, parmi di aver posto senza disegno nel giusto punto il lettore, onde possa egli giudicare, se da me meglio, o dagli altri autori siasi è preparata la strada alla speculazione di un fenonemo, che finora con tutte le *opere* di *luce*, e *d' ombra*, e della *magia naturale*, teneva *magico ceu carmine* incantata la mente di molti Filosofi, i quali non curando l' incredulità di taluni, che il fatto negavano, sol perchè nell' istesso canale vedere non si potea da' Messinesi Siciliani (1), restavano ciò

non

tesa l' oculare osservazione del luogo) di andar lungi dal vero opinando; che possa qualche paziente, e curioso osservatore incontrarsi quivi se non con la Fata Morgana di Reggio, almeno con l' Iride di quel canale, dalla Luna piena prodotta, quando ella coll' istesso angolo sia ascesa nel suo meridiano, e serena la notte, ed averso alla Luna situato lo spettatore: ciocchè dee pur osservare, se vuol vedere quanto del primo caso ho io quì riferito; mentre con la faccia al Sole non può verun simile fenomeno vedere.

(1) Non è mica difetto morale de' Messinesi, e degli altri Siciliani, che spettatori da Messina, non possono in quel canale veder la *Morgana*, anche in quel frattempo sereno, che odono il grido de' Reggitani, che *Morgana*, *Morgana* da baccanti esclamano; ma piuttosto fisico, cagiona-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

non per tanto tra il vero, ed il falſo ancora ſmarriti per le poche chiare idee appunto, onde molti ſcrittori, che ſi dicevano, e ſi credevano gran Filoſofi, e Mattematici, ci hanno alterato, confuſo, e reſo quaſi incredibile il più bello e ben congegnato fenomeno, che da tempo in tempo, e all' improviſo in quel luogo ci moſtra la difficile, e ritroſa natura. Paſſo dunque ad eſporre in breve il ſiſtema degli autori ſu queſto particolare.

CA-

gionato dalla qualità del luogo; che oltre la larghezza del canale, la cui ſchiena di mezzo impediſce il raggio viſuale, che ſorpaſſa il livello di quella inclinata, e verſo il lido di Reggio ſpianata ſuperficie di mare, come abbiam detto al paragrafo 6.; la città ſteſſa oppoſta al naſcente Sole, toglie a' ſuoi cittadini lo ſpettacolo, che contro la loro veduta ſi rappreſenta in quel mare. Contrarrebbe l' iſteſſo fiſico difetto un Reggitano, ſe da colà voleſſe mirare l' iſteſſo fatto naturale.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

CAPITOLO IV.

Opinioni degli Autori circa la formazione di sì fatta apparizione nel mare di Reggio.

§. 1. PRima del P. Angelucci, che da Reggio nel 1643. quà scrisse (1) al suo P. Leone Sanzio una lettera da entusiasta, io non trovo altro scrittore (2), che abbia parlato della Fata Morgana apparente ordinariamente su quelle acque, come

(1) Kirch. Artis mag. luc. & umb. lib. 10. cap. 1. §. 2.

(2) Le litanie degli Autori, che il Sig. Andrea Gallo Messinese recita in una nota *Opusc. Sic. tom. 1. pag.* 118. contra il P. Giardina, il quale scrisse nel 1758., *che neppur uno siasi ritrovato de' nostri, che abbia diligentemente notata la majestá, rintracciata l'origine, indagato il lavoro della Fata Morgana*, non possono altro ottenere da' giudiziosi Lettori, fuor solamente, che uno sguardo di compiacenza, e il gradimento di averle ascoltate più che non l'enfatico discorso del sudetto Oratore. Quanto a me voglio abbondare nel già detto mio sentimento; tanto maggiormente che ho a favor mio l'autorità di quelle stesse da lui citate scritture. Ho letto tutto il trattato di Aristotile *De mirab. aud.*, se pur è opera di sì gran filosofo; ed ho ben frugato Plinio dell' ottima edizione, ma indarno a tale proposito. Laonde lascio all'altrui premura di riscontrare gli altri da lui citati Scrittori; restando io frattanto nella sudetta mia opinione, finchè altro più erudito Scrittore, non ritrovi chi prima del citato Padre abbia spiegata la *Morgana* per apparizione sopra quel mare, e non piuttosto in quell' aere.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

me ſopra uno ſpecchio à più facce, tutti gli altri ne parlarono come di apparizione aerea; e ſe taluno ne diſſe coſa al mare appartenente, addusſe contraria cagione. Io, che devo riferire più appreſſo la già nota lettera, per far notare al lettore, che tutti gli altri in luogo di conſultar la natura, han piuttoſto voluto comentare una lettera di uno, che in eſſa chiede, che gli ſi ſpieghi, *chi l'Architetto, e chi il Fabro ſia, e con qual' arte, e materia ſtampi in un punto le varie, e tante magnificenze*, tralaſcio quì di più parlarne.

§.2. Il P. Kircherio inclinatiſſimo agl' incanteſimi artifiziali, anzichè naturali, fu nell'anno 1636. come riferiſce il P. Scotto (1) in Meſſina, donde paſsò anche in Reggio, tratto dalla fama del ſorprendente fenomeno, a fine d' informarſene, com' io credo, da quei periti del luo-

(1) Magia Paraſt. part. 1. lib. 4. cap. I.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

luogo. Ma chi 'l crederebbe? perchè, *rei eventum oculis suis inspicere non licuit* (1), *verum alterius facti*, per servirmi io quì dell'espressione d'un'Antico, *nobis dixit*, *& factum unius veri*, *tacuit*. Quindi poco curando la testimonianza del suo P. Angelucci (2), alla *Morgana aerea* si appigliò, e per dar corpo alla sua visione, quì uno *spettro aereo* emulo, com' ei dicea, della Morgana di Reggio, inventò, per *convincere in Roma*, come attesta un'altro di lui Socio Padre Giardina (3) *gl'increduli delle medesime stupende aeree scene dal Kircherio*, (e da lui di nuovo) *narrate*. Che fece, e con qual modo, veggasi nella nota a parte (4), e nel seguente Capitolo VI. §. 2. nota *Fiat &c.*

B 4 §. 3.

(1) Scotto loc. cit.

(2) La cui Lettera, ch' egli per esteso riporta lib. 10. *Artis magnæ lucis, & umbræ* par. 2. cap. I. §. 2. della Morgana Marina l' apparizione conferma.

(3) Discorso sopra la Fata Morgana tra gli Opuscoli Siciliani, tom. I. pag. 116.

(4) „ Ito il P. Kircherio intorno per quei medesimi „ Por-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

§. 3. Vengo al P. Scotto. Egli ſi contradice in queſto fatto; perchè ſcrivendo prima contro alcuni creduli ſcrittori; eſſere quelle coſe, che veg-

„ Porporati, e Signori Romani, che giorni pria non avean
„ voluto credere, nè alle da ſe narrate ſcene, nè alla
„ di loro naturale cagione, promiſe loro di fargli vedere,
„ la verità dell'una, e dell'altra. Portaronſi tutti in folla
„ nel dì ſtabilito, in queſta gran Sala a veder come di-
„ ceano, gl'incanteſimi del P. Kircher. Ed ecco entrati
„ que' Signori a gran calca, mirano ſu nell'aria di quella
„ come due Eſerciti, che tra ſe furioſamente, ed a ſpa-
„ de ignude combattono. Vi veggono poi ſcomparire gli
„ Eſerciti, ed apparir Uomini neri, e ſpaventoſi, ed altre
„ sì fatte apparenze, atte a far raccapricciare i più in-
„ trepidi. Poco vi volle, che i meno coraggioſi non fug-
„ giſſero inorriditi ſull'idea di aſſiſtere a un'incanteſimo.
„ Ma lo accorto Kircher nulla è quì, diſſe, che debba
„ tanto recarvi di maraviglia, o di terrore. Mirate quì
„ nell'oppoſto muro quei fantocci, ſono appunto i due,
„ che avendo alle mani le ſpade sfoderate; e facendosi
„ con quelle due fila muovere l'un contro l'altro i di lo-
„ ro raggi ripercoſſi a' voſtri occhi dalle varie faccie di
„ queſto aereo ſpecchio, vi han fatto vedere colà due
„ Eſerciti di Combattenti. La gran turba de' neri, ſono
„ quegli altri due, che moltiplicati nell'isteſſa maniera,
„ ſi ſon fatti veder da voi in tanto numero, e sì orreroſi.
„ Lo ſpecchio aereo, che li vedete, egli non è, che
„ un vapore, da me ricavato in forza del fuoco delle are-
„ ne, erbe, e zolle gravide, come io vi dicea, di parti-
„ cella di vetro: e ſono le medeſime fatte da me raccorre,
„ e traſportare nel mio ritorno da Meſſina. Così un non
„ vi fu ſu cui non trionfaſſe la verità sì delle ſcene da
„ lui a quei Signori, e da me a voi narrate, come del-
„ la loro verace, e natural cagione. Fin qui il P. Giar-
„ dino, alias Giardina „. E nel vero molto a propo-
ſito: ma per iſpiegar la Fata Morgana aerea; non già
la Marina „.

veggonsi nel mare tra Reggio, e Messina, non *spettri*, e *larve*; ma immagini dalla natura a luogo, e tempo effigiate in quel *vaporoso aere* (1), conchiude poi in fine contro il Kircherio, che il bel fenomeno veduto dal Padre Angelucci apparve, *non in aere*, *sed in aqua* (2): quindi di nuovo tra se, e gli autori incerto egli è smarrito; ammette soltanto, che potè la Morgana nell' acqua appianata in quel canale, e verso i lidi di Sicilia elevata, apparire: ma increspata quella, e variamente in più faccie partita non già dalle prime lente correnti de' riflussi, o dalle ultime de' flussi; ma sibbene da un' aura

(1) Quæ in Freto Siculo inter Rhegium, & Messanam subinde videntur, non spectra sunt, sed variarum rerum imagines in *vaporoso illo aere* a natura pro loci, ac temporis opportunitate effigiata, l. c.

(2) Ceterum Phœnomenon illud pulcherrimum, quod P. Ignatius Angeluccius vidit, non in aere, *sed in aqua* apparuit, uti ipsius ex epistola liquet; nec vero potuisset in aere inconstante tanta rerum varietas, tam concinno ordine, tanta colorum varietate, & pulchritudine, tam constanter apparere, l. c.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

aura ſottiliſſima (1), e che così tal fatto avvenga, quanto a lui non v' ha difficoltà, avendo egli ben conta, ed eſplorata la natura, e qualità del luogo (2).

§. 4. Ma a queſta ſua vantata perizia, non ſo capire perchè il di lui confratello P. Domenico Giardina, non volle preſtar fede; che anzi tutta impegnò la ſua eloquenza nel citato diſcorſo a contradirlo. Senonchè parmi, che i ſuddetti PP. da un fenomeno naturale ne han compoſta una turba di fantaſtici. In fatti queſto ſteſſo P. Giardina ſi fa carico della lettera del P. Angelucci, e ſdegnando di guardare il Fenomeno nel mare da quello deſcritto, un' altro *tutto aereo* dietro agl' incanteſimi del P. Kircher ne finge, adornandolo di un

(1) Potuit autem apparere in aqua, æquali ter in freto illo extenſa, leniter verſus Siciliæ littora aſſurgente, *aura ſubtiliſſima* varie criſpata, l. c.

(2) Atque hoc ita factum eſſe, ut credam, difficultatem nullam habeo, uti qui loci naturam, & conſtitutionem probe notam habeo, l. c.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

un arabesco, che per non framischiarlo io con disgusto del lettore in uno stile filosofico, stimo ben fatto d'intralasciarlo.

§. 5. Perlocchè senza adulare me ne' miei confratelli, riporto soltanto il parere del P. M. F. Giuseppe Allegranza Domenicano, che a vero dire tra tutti gli altri scrittori (giudice ne sia il leggitore), che ho voluto sopra tal fatto consultare, si è alla verità della cosa avvicinato. Quì in fondo per non caricarmi dell' altrui letterarie opinioni, si potrà per esteso leggere quanto io ho detto(1), men-

(1) „ Intorno la *Fata Morgana*, o sia *Iride*, come di-
„ cono, di Messina, io potrei cominciare a dirvi, che *or*
„ in Ebreo vuol dir *giorno*, e *ghen* essere un termine di
„ giunta all' uso Germanico, quando non si voglia colta la
„ parola *Morgana* interamente dalla Tedesca *morghan*, o sia
„ *giorno*, cosicchè *Fata Morgana* vaglia un' operazione,
„ che una Maga facesse di giorno preternaturalmente. Ma
„ voi non ci vorrete stare a queste bagattelle contento di sa-
„ pere quanto al suo nome quella Latina appellazione, che
„ meglio spiega la faccenda: *spectaculum diurnum*, oppure
„ *illusio lucis diurnæ*. Così la chiama ancora il P. Atanasio
„ Kircher nella sua *Ars magna lucis*, & *umbræ* lib. X.
„ part. 2. § 1. pag. 704. ove intiera rapporta la Lettera del
„ P. Ignazio Angelucci, il quale narra tutto ciò, che stan-
„ do

Biblioteca Consorziale di Viterbo

mentre io passo a speculare il fenomeno in tutte e tre le sue apparenze.

CA-

„ do in Reggio gli avvenne di vedere in una Vigilia dell'As-
„ sunzione. Prosiegue il Kircher a dire di essersi anch' egli
„ in tempo di estate colà espressamente portato, ma nulla
„ dice poi di che possa aver veduto. Spiega indi il Fenome-
„ no dicendo, che siccome il monte Tinne in Sicilia op-
„ posto a Reggio, il quale discende sino al mare, abbonda
„ assai nella bassa arena di selenite, o sia talco, di antimo-
„ nio, e vetro; così attratte queste particelle in aria,
„ viene ogn' uno a far di se quasi uno specchio di più fac-
„ cie: il monte stesso, che appunto è nero, o almeno di
„ colore oscuro servir d' ombra a quei specchietti; il me-
„ desimo similmente in altri luoghi ch' ei nomina, acca-
„ dere; finalmente potersi tutto ciò esemplificare con la
„ moltiplicata immagine, che un uomo posto fra due
„ specchi vi dipinge.

„ Io avrei risparmiato volontieri di fare quì menzio-
„ ne del P. Kircher, come ho pur fatto intorno la spie-
„ gazione delle correnti, e vortici di questo stesso cana-
„ le di Messina Ma perchè bisogna dipendere dalla rela-
„ zione del suddetto P. Angelucci, ch' egli riporta, però
„ ho creduto di doverne almeno accennare la sua espli-
„ cazione. Il fatto però sta, che siccome quella del vor-
„ tice presso la Lanterna, così questa a me non quadra;
„ conciosiachè non saprei come accordare, aver il P. An-
„ geluccio veduto ogni cosa *in mare fattosi quasi specchio*,
„ e insieme questo specchio nelle sopradette elevate parti-
„ celle costituire. Parimente non sò qual vento le potesse
„ mettere in tal movimento, che ora unite, un objetto,
„ ed or commosse un altro sì bene rappresentassero. Inol-
„ tre non ha detto il P. Kircher d' onde l' effigie in quei
„ specchietti provenga; se l' objetto ne sia Reggio stessa,
„ o pur altro, che in quei specchj variando, e combinan-
„ dosi con loro moto diversamente si cangi ora in Tem-
„ pli, Palagj, Chiese, Teatri, Fortezze, e cose simili.

„ Perlochè io voglio credere, che montando (*cioè*
„ *ricorrendo co' reflussi. Ivi montante, val reflusso*) tran-
„ quilla la superficie del mare dalla parte di Sicilia, possa

„ la

CAPITOLO V.

Dichiarazione del Fenomeno nella prima sua apparenza.

§. I. LE acque del mar di Reggio tra gl' intervalli de' flussi, e riflussi si equilibrano, e divengono che-

„ la medesima essere stata lo specchio additato dal P. An-
„ gelucci. Così io vedo, che giacente al mio confronto
„ uno specchio, il quale fino ad un certo segno ora si sol-
„ levi, ed inchini verso di me, ed ora si ribassi, tutto
„ me, e tutte le cose dietro a me ora inalza, ed ora
„ comprime. Torcete dall' alto in fatti uno specchio ver-
„ so di voi, voi vedrete di mano in mano, quanto più
„ lo anderete fino a un certo segno inchinando, vedrete,
„ dissi, alta in esso con voi dipinta la parte opposta del
„ pavimento. Tanto appunto par, che mi dicesse questo
„ Sig. Protopapa di aver egli osservato mesi addietro in
„ passeggiando intorno a questo Porto. Mi narrava dunque,
„ che nella passata estate ivi appena nato il Sole, vidde
„ Scilla un giorno chiarissima alzarsi quasi sopra la mon-
„ tagna, che ha dietro le sue spalle, e ribassarsi, e mol-
„ tiplicarsi a seconda degli ondeggiamenti del mare, il
„ quale talora come un grande, e limpido specchio pare-
„ va, che si estollesse con secolui. Nè altrimenti avviene
„ a chiunque dall' alto di una casa miri la medesima in
„ mar quieto ombreggiata; conciosiachè nel moto, quan-
„ tunque tenue dell' acque essa secondi sempre la com-
„ pression loro, ed il loro esaltamento.

„ Si suppone, è vero, questo specchio, o sia questo mare
„ più basso assai della Città di Reggio. Ma nell'opposta ele-
„ vazione di sue acque, quanto non apparisce più alto?
„ Così sembrava ad un navigante alto il mare presso di una
„ montuosa spiaggia; dove per l' opposto par che declini
„ all' emisfero. Il che nasce eziandio dall' ombra, che
„ nel

Biblioteca Consorziale di Viterbo

chete, e tranquille (1); e perchè sono più elevate nella metà del canale, e più basse verso i lidi di Reggio (2), formano un piano specchio inclinato rincontro alla suddetta Città (3). Spuntando dunque il Sole nell' oriente esti-

„ nel primo caso fa nel lido il monte, come si vede „ tutto dì nelle pitture. Ma perchè poi nell' incostante „ suo movimento muta ogni momento il mare i punti „ mobili della sua superficie, quindi nasce talora la con„ fusione eziandio degli objetti, che vi si dipingono; „ talché poi di alcune parti dell' objetto rimastevi si for„ ma in quell' interruzione un objetto, che sembra nuo„ vo, benchè spesse volte sia una sola parte di esso mol„ tiplicata in varj punti di quell' elemento; come ap„ punto si vede in uno specchio di molte facciette, in „ quadratura, o trilateri, o ottangolari &c. Alle volte „ ancora cangia assolutamente con tali moti il primo object„ to, ed ogni sua parte, avvegnachè al punto della rap„ presentazione un' altro ne corrisponda. Così verso i punti „ della periferia di un cristallo convesso corrispondono „ cento diverse cose, che in diverse parti locate vi si di„ pingono. Anzi esso medesimo agitato, e mosso altera la „ pittura, e par che talora un objetto non esistente vi „ rappresenti, che pur di varie parti sarà formato esisten„ te, e combinato. Ma assai meglio ciò si dice, come „ appunto il vuole il Kircher delle sue particelle di un „ cristallo di molte faccie come sopra, benchè realmente „ i veri specchj non possono variare, come l' acqua, „ i punti della rappresentazione.

„ Io non mi avanzo con voi su di questo proposito, „ e ad altri lascio il sostenere, se loro sia in grado, le „ sudette ingegnose particelle, o pure sostituirvi altrettante „ bulle di acqua in alto attratte, o impulse. Questo per ora „ è ciò, che di questo Fenomeno vi posso dire senza averlo „ potuto veder mai. Statevi sano. „

(1) Cap. III. §. 2. (2) Cap. III. §. 1. (3) Cap. III. §. 1.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

estivo di dietro quelle sue erte colline dalla parte settentrionale (1); ed elevandosi al dato angolo 45. circa (2) giusta le antimeridiane accennate ore, a proporzione che da giorno in giorno col suo giro si va approssimando al polo boreale; ecco che obbliquamente ferisce co' suoi raggi (3) in un tempo stesso, l'aspetto della città, e 'l curvo suo cratere; e conseguentemente rappresenta, per leggi già note, in quel mare, come in uno specchio, tutti gli ogetti quivi presenti, e che senza intermedj impedimenti possono riflettere le di loro immagini.

§. 2. Fin quì semplice, ed ovvia è la bella apparizione, simile a quella, che nel lago del Castello Gandolfo (4), ed altrove appare. Ma perchè in quello stretto, tortuoso canale, che a mezzodì, e a settentrione ha

(1) Cap. III. §. 8.
(2) Cap. III. V. §. 8.
(3) Cap. III. §. 8.
(4) Cap. III. §. 8. Not. 1.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ha ben due larghe imboccature, le acque del mar di Reggio non istanno equilibrate ed attualmente appianate, se non per i pochi minuti di tempo soprammentovati (1); egli ne avviene inoltre, che insinuandosi lentamente le prime acque de' riflussi antimeridiani (2) in quella egualmente spianata superficie di mare, comincia ella insensibilmente ad alterarsi in un luogo, ed in un'altro ad abbassarsi; e così di tratto in tratto si rende or concava, or convessa, ed or mista, in tutto similissima ad un ampio specchio *poliedro*, o sia a più faccie, o lati. Durando ancor dunque nella giusta posizione il risplendente Sole, e presenti gli stessi ogetti, chi non vede, che le costoro riflesse immagini debbonsi naturalmente moltiplicare a proporzione delle varie ed ineguali faccie ed infiniti lati della compartita superficie, opacata quivi dal nero fondo del

(1) Cap. III. §. 1. 4. (2) Cap. III. §. 2. 3. 5.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

del mare? Mille barche, e mille navi adunque appajono, se una ve n'è in quel mare; e così mille altre immagini di ciascun de' descritti (1) ogetti riflettonsi da quei marini specchietti cotanto tra loro di posizione, e di figura diversi.

§. 3. Nè tuttociò è il sorprendente di questa prima Morgana; conciossiachè rapida picciolissima moltiplicazione di riflesse immagini, suole alle volte osservarsi ne' gran laghi, subitochè qualche spiraglio di vento, o altra casuale commozione delle acque stagnanti, increspi, ovvero faccia lentamente, e per pochissimi minuti di tempo ondeggiare la loro superficie. Ma in quell' ampio cratere di Reggio, che per più fiate diviene ne' mesi di estate il teatro catottrico della natura, osservansi delle cose più rare, nuove, e pellegrine. Imperocchè concorrendo successivamente al-

(1) Cap. II. §. 2.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

le prime le seconde acque de' riflussi, non solo di bel nuovo, ed in altre foggie modificano la già compartita superficie del lucido cratere; ma soavemente la fan anche ricorrere tutta tremola, o leggiermente ondata, e lunghesso le mura accanto i lidi del mare, e dappertutto il cratere, ed obliquamente verso Messina. In guisa tale che, ogni faccia di quella larghissima ineguale superficie, divenendo ad ogni momento un'intiero specchio *poliedro* tremolo, ed orizzontalmente discorrente, mostra da passo in passo gli uni dopo gli altri bizzarramente riflessi, e moltiplicati, tutti quegli ogetti, sotto cui successivamente scorre con inesplicabile gioja de' riguardanti.

§.4. Ed ecco ciocchè vedesi naturalmente in quel cratere, senza credere col P. Angelucci, *che la Madonna SS. facesse comparire in quel Faro un vestigio di Paradiso*. Scrisse egli

Biblioteca Consorziale di Viterbo

egli così dunque da Reggio quà in Roma al suo P. Leone Sanzio nell'anno 1643. „ La mattina dell' Assunzione della B. Vergine, standomi „ solo alla fenestra (1), vidi cose „ tante, e tanto nuove, che di ripensarle non mai sazio, e stanco. „ Parmi, che la Madonna SS. facesse comparire in questo Faro un vestigio di Paradiso quel dì, che essa „ vi entrò (2). Che se ancor l'occhio lassù ha come l' intelletto lo „ specchio volontario, ove vegga „ ciocchè li piace; quel che ho visto

 „ io

(1) Quella casa è ben alta, e sta fabbricata sotto il pendio del gran castello, dalle cui finestre dell' ultimo corridore vedesi giù in quel cratere tutto il mare, e sin anche gli edifizj della città a quello vicine. L' aspetto, ove dice di essersi trovato cotesto spettatore riguarda l'occidente, cosicchè per posizione del luogo stava riparato, ed averso al Sole; ciocchè è una delle necessarie cose da noi già notate al cap. I. §, 1.

(2) Cotale festa accade a un bel circa i 14. Agosto, in cui suol' esser fatto il plenilunio della Luna; dopo, o avanti il quale, come ognun sa, e noi sperimentiamo ivi, corrono, e ricorrono più alterate le correnti del mare, il quale nello scolo delle ultime acque de' suoi flussi, e nell' ingresso delle prime de' riflussi si osserva sensibilissimamente assai più spianato, ed in gran *maccheria*, già da noi notata c. III. §. 1. not. 2.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

„ io possо chiamarlo specchio di
„ quello specchio. Il mare, che ba-
„ gna la Sicilia si gonfiò, e diventò
„ per dieci miglia circa di lunghez-
„ za (1) come una spina di monta-
„ gna nera, e questo della Calabria
„ spianò, e comparve in un mo-
„ mento un cristallo chiarissimo, e
„ trasparente, che parea uno spec-
„ chio, che colla cima appoggiasse
„ su quella montagna d' acqua, e
„ col piede al lido di Calabria (2),
„ In

(1) Per la direzione obliqua del riflusso, che da fuori il fortino Lemos ricorre verso la cittadella di Messina, il quale nel plenilunio, o circa di Agosto è più sensibile, ed alterato; per la qual cosa queste prime acque divergenti prima verso Messina; poi compresse dall' inerzia di quelle nel mezzo del canale; e quindi dall'altre ultime de' flussi, che per via incontrano respinte, scorrono vaganti da per tutto il cratere, prima di superar gli ostacoli, ed aprirsi l' adito all' alterato loro scolo fuori l' imboccatura del Faro verso settentrione: ora desse son dunque quelle, che apparecchiano più presto le scene su quella superficie di mare, e più subitanee, e successive danno a vedere le visioni.

(2) Questa alterazione delle onde tra i contigui confini, e gorgogli del lor correre, e ricorrere, apparve allo spettatore sudetto come una nera spina, appunto per la lunghezza del raggio visuale: mentre dal punto, in cui si radono i flussi, e riflussi nella metà di quel canale, fino al luogo, in cui stava il P. Angelucci, vi frammezza la di-
stanza

Biblioteca Consorziale di Viterbo

„ In questo specchio comparve subito di color chiaroscuro una fila
„ di più 10000. pilastri d' uguale
„ larghezza, ed altezza, tutti equidistanti, e d' un medesimo vivissimo chiarore, come d' una medesima ombratura erano gli fondati
„ fra pilastro, e pilastro (1). In un
„ momento poi i pilastri si smezzarono d' altezza, e si arcuarono (2)
„ in forma di cotesti aquedotti di
„ Roma, o delle costruzioni di Salomone, e restò semplice specchio
„ il resto dell' acqua, fino all' acqua
„ ammontonata di Sicilia, ma per

„ po-

stanza di circa 8. miglia italiane. La naturale poi, ed inclinata superficie del mare salta più all' occhio in sì fatta alterazione di mare.

(1) Si richiami alla memoria la posizione, e l' ordine degli ogetti nel profilo della città al mar sovrastanti, cominciando dal fortino Lemos a mezzogiorno, fino al palagio del Sig. Parisi verso settentrione. Vedi c.II. §.2.

(2) Questa mutazione proviene dalle superficiali onde curve di quel mare, mediante la direzione delle prime acque de' reflussi, che insinuatesi in quel cratere cominciano a scorrere dal fortino Lemos obliquamente verso Messina: ma soffrendo esse urto, e resistenza dall' ultime acque del flusso, s' aggirano in strisce curve, finchè non superino ogni altra contraria inerzia.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

„ poco; che tosto sopra l' arcata si
„ formò un gran cornicione (1).
„ Fra poco sopra del cornicione si
„ formarono castelli (2) reali in
„ quantità, disposti in quella vastis-
„ sima piazza di vetro, e tutti di
„ una forma, e lavoro; fra poco
„ delli castelli rimasero quantità di
„ torri tutte eguali; fra poco le
„ torri si cambiarono in teatro di
„ colonnate; fra poco il colonnato
„ si estese, e fecene una doppia
„ fuga; fra poco la fuga de' co-
„ lonnati diventò larghissima fac-
„ ciata di fenestre in diece fila; del-
la

(1) Quest' altra apparenza di cornicione nasce dalla compressa, e vicina ondulazione, che per lo lungo del canale, tra il confine del contiguo correre, e ricorrere delle marée fanno le acque di quel mare; perchè trovandosi esse là tra i lati di due correnti, che radonsi per corsi, o flussi opposti, debbonsi naturalmente a lunghe paralelle linee tra di loro comprimersi; e quindi le immagini riflettere ombreggiate a guisa d' un cornicione.

(2) A proporzione, che la direzione delle acque de' riflussi s' inoltrano verso Messina incontrano tra quel canale i riflessi raggi degli oggetti, che nella città sono più elevati, e più in discosto verso settentrione. Il castello sovrasta a tutti gli altri, le torri sono le ultime, seguendo noi qui, quel ricorrere del riflusso da mezzodì radente i lidi verso settentrione.

„ la facciata si fe varietà di selve,
„ di pini, e cipressi eguali, e d' ar-
„ bori (1). Questa è quella Fata
„ Morgana, che ventisei anni (2)
„ ho stimato inverissimile, ed ora
„ ho vista vera, e più bella di quel
„ che mi si dipinse; or credo che sia
„ vero, che soglia comparire in varj
„ colori volanti (3) più vivi, e bel-

 li

(1) Ed ecco la successione delle immagini riflessa in quella corrente inegual superficie di mare, allorchè da' reflussi è soavemente asportata da mezzogiorno verso settentrione, sotto il profilo di quella città.

(2) L' unione di tante, e sì diverse cagioni, e circostanze, non è facile ad unirle insieme in un punto. La sola aria annebbiata, che un poco appanni il Sole, basta, tutte le cose essendo eguali, a non far riflettere in quel mare le immagini degli ogetti. Le due imboccature del canale invitano i venti meridionali, e settentrionali a scherzarvi spesso, e ad increspare, e turbar quella superficie, anche in tempo degl' intervalli tra flusso e riflusso. E se lo spettatore non sappia indovinare il punto di veduta, o non stia alla vedetta, ed al Sole averso, neppur può questa prima Fata vedere. Che meraviglia adunque, se tanto non sapendo il detto Padre, si sia una volta sola in 26. anni, e per caso, imbattuto nello spettacolo, cui la natura non invita, se non gli accorti Filosofi? Sarà stato senza meno tal teatro aperto più d'una volta fra sì lungo tempo, ma non per gl' ignoranti.

(3) Ciò è, se l' aria sia addensata in modo da poter ripercotere le in essa riflesse immagini da quell' onde colorite, o dagli ogetti tramandate. Ma nel mese di Agosto i gran calori del Sole non lasciano, che quell' atmosfera s' im-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

„ li di questi non ha l'arte, e la na-
„ tura permanente. Chi l'Architet-
„ to, e chi il Fabro sia (1), e con
„ qual' arte, e materia stampi in un
„ punto le varie, e tante magnifi-
„ cenze, desidero che V. R. me l'in-
„ segni, che vive fra le vere magni-
„ ficenze Romane, e contempla le
„ verissime divine, mentre resto &c.

§. 5. Questa è adunque quella famosa Fata Morgana, che ha sedotti i popoli, e dato sempre da pensare ai dotti, e che ora si potrebbe, consentendolo il lettore, così descrivere in poche parole; esser, cioè, una naturale subitanea apparizione di moltiplicate, varie, e successive immagini,

s'impregni delle roscide terree particelle, ed umidi aerei globetti; e dato che di notte, e furtivamente divenisse feconda, il Sollione prima di giungere colla sua *retta ascensione* in punto da illuminare quelle scene, ha già co' suoi infocati ardori rarefatta, ed isterelita l'umida virtù dell'atmosfera.

(1) Il principal' Architetto degli esseri naturali è il Creatore; le cagioni prossime delle descritte magnificenze sono ora abbastanza manifestate. Che bisogna adunque di far ricorso a persone, che più non esistono?

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ni, de' varj, ed al mare di Reggio sovrastanti ogetti, che nell'ore antimeridiane veggonsi per ordinario in quel solo cratere sulla tersa, ed a foggia di specchio poliedro, spianata superficie di mare, che ora concava, or convessa, ed ora mista rendesi dalle prime acque de' riflussi, subito che lo spettatore mettasi in luogo erto di quella città, colline, e riviera, averso al nascente Sole, e splendente già in punto, onde l'incidente suo raggio formar possa, sopra quel marittimo piano l'angolo 45. circa.

§.6. Dilucidata così, e dimostrata per quel che mi pare, l'esistenza, e la definizione di questa Fata Morgana, prima di speculare le altre sue due specie sopraccennate, io credo di potersi per primo corollario inferire, non esser più la Morgana *preternaturale*, o *sopranaturale apparizione*, come quel volgo crede; nè

cvo-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

evocazione di anime, od altro che siasi *spettacolo di ombre incognite*; ma puro, e pretto fenomeno naturale, prodotto dall'unione delle soprammentovate cagioni (1), che in se la forza, e la maestà della natura contiene.

§.7. Secondariamente subitanea dover essere, e di poca durata, e non altrimenti l'apparizione; perchè è effetto di molte particolari cagioni, le quali non solamente concorrono alla di lei formazione per modo di una causa sola, come sono usi di dire i filosofi delle scuole; ma vie più, perchè pochi minuti durar possono nella determinata, ed all'effetto necessaria lor' azione; elevandosi sempre più il Sole, alterandosi maggiormente i riflussi, e di continuo agitandosi, ed increspandosi il mare da per tutto quel cratere (2).

§.8. E nelle ore antimeridiane dover per terzo apparire; conciosiacosa-

(1) Cap.I. §.1. e seg. (2) Cap.III. §.2. 3. 4.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

cosachè riflettendosi la luce, o le specie de' colori a linea retta da ogni punto degli specchj di qualunque figura, sopra cui caggiono, com'è noto dalle leggi dell'Ottica, e Catottrica; quando il Sole nel suo meriggio è a perpendicolo sopra quel cratere, od inclinato specchio marittimo, questo non può là più riflettere (1) obliquamente gl' incidenti luminosi raggi allo spettatore situato in Reggio col dorso al Sole. Quindi per poter questi veder le immagini, gli è necessario, che il Solare raggio caggia ivi obliquo, e per l'istessa linea del suo visuale: locchè può avvenire, se il Sole non sia nel suo Zenit elevato, ma all' angolo 45. circa nel suo nascere di dietro quelle colline. Dapoichè nell'ore pomeridiane l' obliquo incidente raggio del cadente Sole resta in prima intercetto in punto dalle alte colline

(1) Cap.III. §. 8.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

line di Meſſina (1) : 2. ritrovaſi per allora tutto turbato il mare sì dai venti, come dai fluſſi, che nel punto di tale angolo del tramontar del Sole, mettono in agitazione tutte le acque di quel canale (2); e per terzo lo ſpettatore in queſto caſo guarderebbe da Reggio contra lume in quella inclinata ſuperficie di mare; locchè è contrario alla viſione della Morgana, per tale cagione, e per altra (3) non veduta mai da' Siciliani, anche nell' ore antimeridiane. Laonde a torto ſi lagnò il P. Scotto di non averla mai potuta vedere, tuttochè per diverſi tempi ſiaſi in Meſſina trattenuto (4).

§.9. Ed in quarto luogo, in quel cratere può oſſervarſi il vago avvenimento: non già che altrove non poſſa

(1) Cap.II. §.5. (2) Cap.III. §.4.
(3) Cap.III. §.8. not.2.
(4) *Diverſis licet temporibus Meſſanæ, anno videlicet 1635., & iterum an. 1651. fuerim commoratus.* Magia niv. tom.1. p.1, lib.4. cap.1.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

possa egli prodursi, od apparire; ma per quel che io sappia, non ha ancora la natura fuori del suddetto luogo unite in punto tutte le concomitanti cagioni, che a formarlo concorrono. Anzi fra le imboccature dell'istesso canale, ad eccezione del cratere di Reggio, non suole mai apparire la Morgana; tra perchè il restante mare giace più esposto a' venti, ed alla impetuosa direzione delle correnti, onde appena bastano i soliti intervalli di tempo per equilibrarsi le agitate acque; ed anche perchè fuori dell'accennato cratere non vi sono accanto a' lidi, se non pianure, e bassi vigneti, ma non già alti edifizj, ed altri oggetti al mare imminenti; cose tutte tanto necessarie, che la di loro mancanza basta solamente a non fare apparire il noto fenomeno, ancorchè presenti, ed unite sieno tutte le altre cagioni.

§. 19.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

§.10. E per ultimo corollario inferiscasi, che i soli venti non possono in verun conto spianare, e render a foggia di specchio poliedro quel mare, che limpido e terso scorre, senza increspamento, o turbamento della sua inegualmente partita superficie: imperocchè o sono veementi, e gagliardi, ed allora tempestoso rendono il mare, e come tale inetto alla visione: o sono leggieri, e soavi; ed in questo caso increspando in piccolissime faccette, e tutte spesse, ed eguali, la superficie del mare; non solo la rendono tutta quasi grinza, e confusa (1); ma vieppiù la difformano, e sconciano a non poter chiaramente, e con distinzione riflettere successivamente le immagini degli ogetti nella giusta loro grandezza, posizione, e figura. Essi dunque, quando spirassero leggieri, non potrebbero altro produrre, che uno

(1) Cap.III. §.8. not.1.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

uno acceſſorio increſpamento ſopra parecchie faccie della ſuperficie di quel mare ſpianato già, e partito dalle prime acque de'rifluſſi. Locchè, come ben capirà il lettore, ſarà ſecondaria, ed acceſſoria, non già principale, ed immediata cagione, atta piuttoſto a render maggiormente poliedra, ed ineguale, che a ſpianare interamente, e partire quella larga, e vaſta ſuperficie di mare, il cui gravoſo piano volume, non ſi può di leggieri commovere, e renderſi ineguale dalle aure ſoavi; come più da Poeta, che da Filoſofo cercò di ſpiegare Tommaſo Campailla, così dicendo al Canto VIII. 50. 51. del ſuo Adamo.

In lieta calma quì l' onda ſi ſpiana
Immota in ſen di criſtallina ampiezza,
E sì ſereni i molli campi appiana;
Che un ſpecchio fa di lucida chiarezza:
Lieve aura ſol la ſuperficie piana
Fa ſoave ondeggiar, ma non la ſpezza

E l' ac-

E l'acqua a tale i piani suoi comparte
Che in specchi innumerabili si sparte.
Riguarda Adam su quei tranquilli umori
Ricchi campi, aurei lidi, e monti aurati
Purpurei frutti, e preziosi fiori
Rendon l'erbette, e l'alberi gemmati,
Di zaffir, di smeraldi, e d'ostri, e d'ori
Mille smaltate piaggie, e colli ornati,
Schiere d'augelli, immensità di selve
Classi di navi, eserciti di belve.

Ma passiamo a ragionare, senza più divagarci, della seconda specie della Morgana, che fuori del mare, suole anche nell' aere apparire,

CAPITOLO VI.

Dichiarazione della Morgana aerea, che vedesi in quel canale, di cui un' analoga speculata apparizione fu già nel Quito utile alla conversione di quegl' Infedeli.

§. I. GLI autori, che io tralascio quì di nuovamente ridire, per ombreggiare l' atmosfera di quel cana-

canale, che dee riflettere le immagini aeree, ricorrono all' operazione del Sole, che attrae, dirada, e framischia in quell' aria le particelle terree, saline, ed aquee, di quei gravidi terreni, ed umidi, e coltivati dintorni, e giardini. Evvi chi al *matutino gelo* dopo gl' infocati ardori del Sole fece ricorso per condensare in ispecchio le sparsamente attratte particelle (1): e non mancò chi l'istesso fatto, per mezzo della *cristallizazione*, spiegasse (2). Ma chi felice sa il chimico

(1) Campailla Poem. I. c. 22.

(2) „ Soglionsi nella cristallizazione sciogliere prima i
„ sali in una quantità d' acqua competente, quale passasi
„ per carta emporetica, a fine di espurgare, e nettare le
„ saline particelle da tuttociò, che d' impuro, ed erro-
„ neo in esse ritrovasi: poi si pone al fuoco quel feltrato
„ liquore, e con lenta evaporazione fassi da quello esala-
„ re tutto l' umido; onde rendendosi mirare la distanza
„ fra una particella salina, e l' altra, cresce in esse la
„ virtù attrattiva (Freindio oper. chim. Præl. 9. de chry-
„ stall.). Così parimenti: attratte dalla forza solare le
„ particelle vitree, e saline unitamente con dell' acqua,
„ e dell' aere; quest' ultima al cocente raggio del Sole
„ rarefacendosi, ed ascendendo più in alto, lasciano che
„ quelle vengano ad unirsi, e combagiare pella vicende-
„ vole attrazione, e quì apparire a guisa d' un cristallo
„ Poliedro „. Così il sopraccennato Sig. Andrea Gallo.
Opusc. sic. tom. I. not. c. p. 132.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

magisstero della natura, onde per infiniti altri modi, e più semplici giunge, ed avanza le operazioni dell' arte (1); senza all'un, e all'altro modo attenersi, non incontrerà difficoltà veruna a credere in generale, che cadendo giù sin quel tortuoso, e da ambe le orientali, ed occidentali opposte colline riparato canale, le anteriormente da quei terreni, ed acque per virtù del Sole esalate, ed evaporate eterogenee particelle; possano esse per tutto il tempo di notte addensarsi in modo onde riflettter con l'ajuto delle opache deretane colline, allo spettatore in Reggio, tutte le dall'onde ripercosse immagini degli ogetti quivi presenti, illuminati già dallo splendente Sole nel dato angolo di sua giusta elevazione, a proporzione de' più, o meno mesi esti-

(1) Nella zolfatara di Pozzuoli, per dirlo quì di passaggio, le lave vitrificate d'altronde là asportate, riduconsi in argilla: ed i mattoni ben cotti, ritornano ivi pure in argilla: *Quam multa fieri non posse, prinsquam sint facta, judicantur!*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

si estivi, tutte l'altre cose restando eguali.

§. 2. Della esistenza d'una sì fatta aerea apparizione, oltre l'artificiale imitazione, che qui in Roma mostrò già il Kircherio (1), la cui inventata operazione veggasi quì in fondo

 da

(1) Cap. IV. §. 2. not. 4. „ Fiat igitur cista oblonga ferrea, in modum canalis incurvata, deinde in cistam repones carbones selenit[i]cos, cespites antimonio turgidos, aliasque glebas in materiam vitream resolubiles (Chymici hic me intelligunt) subjectoque canali igne, carbones tamdiu urantur; donec maximo fervore, atque igne, concepto candeant. Hoc peracto e regione canalis, nigri coloris cortina extendatur. Deinde aquam ex variis vitriolorum & salium speciebus compositum, præparatam habeas, quam mox ubi carbonibus accensis affunderis, ecce (mirum dictu) tanquam in lucidissimo speculo ex constituto loco simulacra infinita quadam colorum varietate referta, e speculari vapore ad oculum reflexa, vel ad ipsius naturæ in Morgana maritima operantis invidiam, summa cum voluptate attonitus intueberis, opacante cortina vitrei coloris diaphaneitatem: unde objectarum rerum in constitutum locum reflexio tanta colorum varietate ex salium seminario erumpat; ut in rebus humanis nihil pulchrius videri posse censeam. Res autem ut optime instituatur, Chymicum magisterium requirit, & ingenium dexterum. *Laonde* ex hoc unico experimento, *si potrà con lui conchiudere a favor della sola Morgana aerea*, tam insolentis phasmatis in freto Mamertino statis temporibus illucescentis rationes, & causam ad oculum amicis demonstravimus, ut nemo esset qui de tam invisi effectus causa amplius in ullo dubitare fuerit ausus. Non amplius hic progredior; rem tantum acutis ingeniis insinuasse sufficiat „. Lib. 10. artis magnæ lucis & umbræ part. 2. cap. 1. §. 2.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

da chi ama le cose nuove; noi n' abbiamo ancora la testimonianza dell' erudito ed appurato scrittore delle cose Siciliane Tommaso Fazzello del mio Ordine, di cui sono queste sue originarie parole: *Sed & alia in hoc freto* (Siciliæ) *res mira frequenter apparet. Nam mitigato turbine, quietoque aere, circa diei exortum, illucescente aurora, variæ animantium, hominumque formæ in aere crebro cernuntur. Quarum aliæ penitus immotæ sunt, pleræque vel in aere discurrunt, vel inter se dimicant, quousque Sole incalescente, e conspectu eripiantur . . . . . quarum etiam hæc a Philosophis redditur ratio, quod quum in iis regionibus, & præsertim tempore, quo hæc cernuntur, ventos, aut omnino non spirare, aut exiles admodum, & aerem quietum esse constat; in ipso aere denso, atque obtuso diversæ animantium effigiantur species, quibus formam aer, quem tenues & leves quandoque movent, variam præbet*

(quem-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

(quemadmodum æstate in nubibus fieri videmus) quem tandem Sol incalescens in ventos resolvit (1).

§. 3. Nè quivi solamente, ma in altre parti del bel Regno di Napoli, sogliono in aria vedersi simili apparizioni. Narra Scipione Mazzella (2), „ che appresso Soleto, e Nardò, città „ molto antica, da Tolomeo detta „ *Neritum*, la quale è molto civile, „ ricca, e popolosa, si veggono spes„ so in aere soffiando i venti australi, „ quasi in uno specchio alcune im„ magini di quelle cose, che sono „ all' intorno; il volgo che non co„ nosce la causa, l' imputa ad illusio„ ne diabolica, avvenendo all' incon„ tro per la disposizione del luogo, e „ cagione dell' aria che s' ingrossa „ per la soverchia umidità „. Senza accumular adunque altre autorità del ch. Aldrovando, e d' altri più moder-

(1) Decad. I. lib. II. cap. I.
(2) In descriptione Regni Neapolit. fol. 117.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ni ſcrittori, e ſenza richiamar quà Φασμάτα καὶ τεράτα, che in altre parti del mondo ſi videro nell'aria, come raccontano Policrate, Ariſtotile, e Plinio, ſi contenterà il lettore, che io ſolamente glie ne avanzi quì in breve una delle più rinomate, e la cui ſpeculataſi cagione giovò tanto alla propagazione dell'Apoſtolica, e Cattolica Romana Fede dell' Uomo Dio noſtro mediatore.

§.4. Colà nel Quito (1) dell'America accanto un certo lago, adoravaſi oſtinatamente un cert'Idolo chiamato da quei Gentili *Anazoth*; e la cieca loro oſtinazione naſcea, e tuttora confirmavaſi da ciò che ſpeſſe volte tra l'anno, il creduto loro Dio, ſe gli dava a vedere nell'aria, che ingombrava la ſtatua al lago vicina: e quel che più facea ad ingannargli, era il vederlo circondato da due cori, ſecondo eſſi,

(1) Quito città capitale della Prefettura reale del medeſimo nome in America, che ha di longitudine gr. 302.15. e di latitudine meridionale gr. 35. è poſta in un' arida, ſabioſa valle, tutta circondata da monti ſcoſceſi.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

essi, composti di Dei, e Dee in atto di fargli de' profondi inchini, gesticulazioni, ed ossequj. Un Dio, dicevan' eglino, come il riferisce l' Herrera (7), che s' incomoda scendendo fin dal cielo per visitarci, ed a cui, come a loro padrone e capo, fan tanto onore e riverenze anche gli altri Dei, e Dee celesti, par egli cosa, rinfacciandosi da quei popoli i miei confratelli Missionarj, da ripudiarsi con tanta facilità per cambiarsi col vostro Crocifisso tra due ladroni? Ma la sagace avvedutezza (sono parole del P. Giardina, che dopo il P. Scotto *l. c.* ne riconferma l'istoria, che io vo quì a lungo riferire) d' un di loro dell' illustre Ordine de' Predicatori scoprì a tempo il loro abbaglio. Imperciocchè si pose ad osservar da filosofo naturale minutamente, insiem col luogo, quanto avvenisse intorno alla statua di quell'Idolo, e vide sull' alzarsi del Sole, elevarsi

(1) Histor. mirabil. quitamclen. Regni Americ.

dapprima dal lago un gran vapore: vide poi addensarsi quel vapore in un chiaro cristallo; ed in esso darsi prima a vedere la statua di quell'Idolo, situata all'incontro di quell'aereo specchio: vide finalmente comparir sul medesimo, ed un dopo l'altro, quelle persone, le quali successivamente colà giungevano per isciogliere i loro voti, e praticar le loro matutine orazioni. Più non ne volle l'accorto Ministro del Vangelo per avere col fatto, e ragione naturale, onde convincere, senza impegnar Iddio a far miracoli, d'abbaglio que' miserabili.

§. 5. Lasciò pertanto, che intorno all'Idolo si ragunasse un gran popolo, e frattanto cennò, che uno de' suoi si portasse sollecito a prendere uno specchio, portato colà dall'Europa; quindi fattasi d'intorno all'Idolo una numerosa corona di barbari, eh sapete, disse loro, cosa siano i miracoli del vostro Dio? l'apparente sua

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſua grandezza? la immaginata ſua umanità verſo di voi? Null'altro, che una vuota vaniſſima immagine del ſuo ſimulacro, rimeſſa a' voſtri occhi da quella denſa nugola, come da uno ſpecchio: e ſpecchio appunto è quella nugola a' miei, e voſtri occhi; ſimiliſſimo a queſto portato dall'Europa quì tra voi, e forſe così ordinando la Divina Providenza a trarvi per i meriti di Gesù Criſto, da un tanto errore. Come in queſto mio ſpecchio ognun di voi mira ſe ſteſſo, vi ſcorge quanti altri vi ſi fanno innanzi, così rimiraſi da voi, da me in quell'aereo ſpecchio nulla più, che il ſimulacro del voſtro Idolo, e di quei medeſimi quì intorno a lui concorſi, per fargli onore. Ve n'avreſte potuto chiarir da per voi col ſolo mirar voi medeſimi, ed i voſtri in quegli aerei perſonaggi.

§.6. E quì ecco, diceano tra ſe coloro, ecco lì noi medeſimi, ecco un'al-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

tro me, ecco il vostro, ecco il mio ragazzetto; se i Dei del cielo non sono tutti fatti, come noi stessi, senza dubio l'Europa ci dice il vero. Eran già i barbari mezzo tra persuasi, ed increduli; quando il prudentissimo buon Ministro di Dio a finir di chiarirli sino all'evidenza degli occhi, facciam, disse, che i circostanti sì uomimini, come donne ad uno, ad uno si sottraggano dirimpetto all'aereo specchio,. e vedrete all'istessa ora dileguarsi l'un dopo l'altro i da voi creduti Dei, e Dee scesi di colassù a far ossequio al da voi stimato lor capo.

§. 7. Si tolga finalmente la di lui statua, ed ancor' egli si vedrà scomparire da quell'aereo teatro. Si fece tutto appuntino, e coll'andarsi di continuo sceinando d'intorno alla statua gli adoratori, veggeansi sparire d'accanto a quell'Idolo aereo i personaggi; finchè tolta la di lui medesima statua, videro dileguarsi ancora l'Ido-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

l'Idolo. E quì sì, che la verità di nostra Fede ebbe finalmente per mezzo della filosofia naturale, e prudenza evangelica, a trionfare di tutte le illusioni, ed abbagli di quei miseri.

§. 8. Mi sono allungato più di quello onde sono uso senza circuizione d'esporre i miei pensieri, e ciò ho fatto per allettare appunto i giovani Predicatori, a far servire i fatti naturali, giusta l'esempio delle Divine Scritture, e de' Santi Padri alla maggior gloria del Creatore, e della Religione (1). Ma per ritornar là donde

(1) Perchè Iddio giusta la massima di Tertulliano, ripetura anche dal grande Agostino *cognoscitur per naturam, & recognoscitur per ejus doctrinam*; perciò appunto non vi è libro che tanto, e tutto senza errore parli della Natura, e delle cose Divine, come quello della santa Scrittura, per la cui intelligenza anche circa i luoghi fisici, che in ogni pagina contiene, non vi è scienza che basti, come dopo Samuele Bocharto, si è spiegato il pio e letterato Signor Can. Alessio Mazzocchio. I Santi Padri, le cui opere sono la germana esposizione delle divine Lettere, non parlano d'altro imprima che di Dio, della sua Bontà, del suo volere, del saper suo, e della sua a noi ispirata Dottrina; e poi delle belle opere da Lui in natura prodotte, e governate. E S. Tommaso, che tutto seppe il sistema delle divine Scritture, e de' Santi Padri, disse già nel

Biblioteca Consorziale di Viterbo

de si era divagata la mia orazione;
egli è facilissimo a dar ragione sì di
que-

nel primo libro contro i Gentili, con Davide: *Meditatus sum in omnibus operibus tuis*, ove spiegò i divini attributi; e poi nel secondo libro vendicò l'opere dal grand' Artefice fatte: *Et in factis manuum tuarum meditabar*: Quindi è, che presso lui *lib.1.cap.4.*: *in doctrina Philosophiæ, quæ creaturas secundum se considerat, & ex eis in Dei cognitionem perducit, prima est consideratio de creaturis, & ultima de Deo. In doctrina vero Fidei, quæ creaturas non nisi in ordine ad Deum considerat, prima est consideratio Dei, & postmodum Creaturarum*, riferendo or da filosofo, or da teologo, tutto a Dio; senza però lasciar mai d'avvertire tutto il Cristianesimo, che non solamente *cognitio creaturarum valet ad destructionem errorum, qui sunt circa Deum, & ea quæ ad Fidei spectant*; loc. c. cap.111. Ma ben anche, che *creaturarum consideratio utilis est ad Fidei instructionem*; provando in questo secondo capitolo, che la meditazione de' fatti naturali, *ad fidem humanam instruendam de Deo, necessaria est*. Imperocchè dalla considerazione e scienza delle varie cose naturali, noi speculiamo imprima la *moltiforme* Sapienza di Dio: II. Da questa siamo tratti nell'ammirazione dell'altissima Virtù divina, locchè *in cordibus hominum reverentiam parit, & Dei timorem*; e per III. la diligente meditazione della varietà, bellezza, ed ordine soave di tutti gli esseri, naturali insieme con la chiara scienza di tutte le loro minutissime parti differenziali, meglio d'ogni altro notate già dal Signor Linneo a ragione dalle scuole bottaniche dell'Europa, applaudito, *sic animos hominum allicit*; che, *ipsius Dei fons bonitatis; rivulis bonitatum in singulis creaturis repertis, diligenter comparatus, animas hominum inflammatas totaliter ad se trahet. Unde in Psal.91. dicitur: Delectasti me Domine, in factura tua, & in omnibus operibus manuum tuarum exultabo*. Qual diletto più d'ogni altro Santo Padre mostrarono, come ognun sà, i primi della Greca e Latina Chiesa gran Santi Padri Basilio di Cesarea, e S. Ambrogio, ne' loro Esameroni, le cui omilie sono e saranno sempre
mai

Biblioteca Consorziale di Viterbo

questa Morgana aerea, come di quell'
altra tra il canale di Messina. Imperocchè portandosi quei popoli in sul
far

mai i sacri commentarj della storia naturale Mosaica, attissimi, e quasi unici da predicarsi a' giorni nostri a' popoli; non solo per trargli nell ammirazione, e riverenza del gran Padre Iddio, ma per convincerli cogli esempj naturali, a riformar i loro fuor d'ordine depravati costumi; imitando con ciò i sopran entovati modelli della Cristiana predicatione, i quali ll. cc. hom. VII. p. 68., e Lib. V. cap. 7. con prudente avvedutezza si servirono pur anche, della volgare opinione da loro giudiziosamente non creduta, circa l'accoppiamento della vipera con la murena, ora per rimproverare l'infedeltà degli adulteri, ed ora per conciliar gli animi de' conjugati di condizione diversi. Se, adunque, *Ecclesiam undelibet ædificare unus mihi scopus*, come il gran Basilio a questo proposito disse; conchiudasi che vivono illusi coloro, i quali credono vana ed inutile l'applicazione degli Ecclesiastici, che senza trascurar il sapere dello stato proprio, si applicano in questo secolo, agli studj naturali per edificazione della Chiesa, per bene della Societa, e per istruzione de' Secolari: a qual fine, io che per capire quel detto dello Spirito Santo: *tabescera fecisti sicut araneam animam ejus* &c. dovetti per più anni andar a scuola della sola famiglia de' Ragni da seta, presso a quali ho profittato tanto, che posso quì, lungi ogni fanatismo, od entusiasmo dire publicamente, che *vidi Deum a tergo; & expavi*: a qual fine, dissi, invito ora, ognuin della mia Religione, anche con l'esempio del grande Alberto, e del nostro S. Maestro, a veder Iddio nell'opere naturali: giacchè *Gloria Domini plenum est opus ejus: & nonne Dominus fecit enarrare Sanctos omnia mirabilia sua?* Eccl. 42. E così conchiudo: *Experto crede*; per dirlo io qui di cuore, come S. Bernardo lo scrisse, davvero ad Herrico Murdach, *experto crede: aliquid amplius invenies in silvis, quam in libris. Ligna & lapides docebunt te, quod a Magistris audire non possis*, Epist. CVI. edit. Maur.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

far del giorno ad adorare quell' Idolo accanto il lago, che intorniato dagli arenosi monti stagnava giù alla di loro base; naturalmente avvenir dovea, che addensandosi quivi ne' mesi d'inverno l'atmosfera impregnata, come ognun si può ideare, da varie ed infinite particelle aquee, terrestri, e saline; e ne' mesi di estate sollevandosi da quelle acque una gravida vaporosissima nuvola, formava ella un aereo specchio, che opacato da' deretani monti, o dall' aria roscida, che vi framezzava, ombreggiato, di subito colpendosi nell' anterior sua parte dal nascente opposto Sole, non solamente diveniva, per la sua appena rarefatta superficiale cavità, atto a riflettere giusta le leggi dell' ottica, e catottrica, l'Idolo principale; ma ben anche questa stessa di lui immagine in molte altre tra quell' aria moltiplicava, insieme con tutte le altre specie degli astanti adoratori, e femmine idolatre,

Biblioteca Consorziale di Viterbo

latre. Cosicchè quello aereo Iddio da un coro di Dei, e Dee intorniato altro non era, se non la riflessa moltiplicata immagine dell' Idolo, e degli adoratori, ripercossa da quell' aria spissata agl' ignoranti spettatori, che disingannati dall' apparente naturale illusione, furono i primi ad isturbare e torre di mezzo la cagione del loro errore.

§.8. Ora non difficile ci riuscirà la speculazione di quell' altra aerea apparizione, che fuori della superficie del mare, suole anche di rado, osservarsi nell' aria roscida, e vaporosa di quel chiuso, e riparato cratere di Reggio. Conciosiacosachè, quando ne' giorni anteriori spirano là i ventarelli meridionali; o perdurino i tempi scilocco, e mezzogiorno; allora quella impregnata atmosfera stagna quasi immobile sopra il cheto mare (1), e divien sempre più umi-

(1) Cap.III. §.1. 4.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

umida, vaporosa, e densa; e quantunque resti partita per lo lungo tra quel canale da' ventarelli, che sboccano da quelle fiumare, e valloni della riviera di Reggio; pure perchè cinto è il cratere della città dall'e orientali amene sue colline (1) viene ella ad essere naturalmente da quelli riparata, nè da altri venti dispersa, o da altre cagioni (tutte le cose essendo eguali) dileguata. Sorgendo adunque di dietro quell' erte colline il Sole (2) ecco, che giunto in punto, giusta l' angolo della retta estiva sua ascensione (3) ferisce obliquamente tutto il profilo della città insieme con l' atmosfera di quel suo curvo cratere, e quindi in quell' aria addensata già dall' umidità della notte, e dalle deretane colline di Messina pur opacata, di subito appajono riflesse le immagini degli ogetti, che vi framezzano, e quelle ancora, che in

(1) Cap.II. §.4. (2) Cap.II. §.5. (3) Cap.III. §.3. 4, 8.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

in essa dalla inegualmente elevata superficie marina (1) ripercotonsi, con meraviglia dello spettatore, che allo spettacolo accorso, sta averso al Sole (2).

§.9. Io sò, che il dotto lettore, dopo i riportati fatti (3), non metterà in dubio la formazione d' un' aria sì naturalmente composta, ed atta a riflettere a guisa di specchio le incidenti specie degli opposti ogetti; tanto maggiormente, che oltre la testimonianza de' moderni, noi abbiamo l'autorità degli antichi, tra' quali trattandosi quì di cosa osservata dai nostri sensi, può bastare quella di Cornelio Agrippa (4): *Et nos videmus, quomodo austro flante aer densatus in tenues nubes, in quibus velut in speculo reflectuntur imagines valde distantes castrorum, montium, equorum, & agminum, & aliarum rerum, quæ*

 dece-

(1) Cap.III.§.5.6.
(2) Cap.I. §.1.
(3) §.2.3.4. e seg.
(4) Lib.1. Phil. occult.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

decedentibus nubibus mox evanescunt: Ma non sò, se si sentirà inclinato ad abbracciare la ragione, che al poetico genio del Campailla (1) è parsa degna di così farla cantare da uno *Abitator del cielo*:

Apparenze a spiegar sì peregrine,
Così parlò l' Abitator del Cielo:
Elevate dal Sol nebbie saline
Condensa in aria il matutino gelo;
Stendendo in su le immote acque marine
Quasi specchio a' riflessi, un terso velo,
Che rifrangendo i rai forma, e produce
Mille colori, in variar la luce.

§.10. Per la qual cosa, salvo sempre ogni miglior giudizio, che si potrà dare, io dalle premesse fisiche osservazioni, penso di così con quest' altra illazione, dover speculare la principale, e più immediata cagione. Le prime acque del riflusso gonfiano, ed in mille ineguali facce compartono l' inclinata superficie di quel

(1) Loc. cit. stanz. 51.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

quel cratere (1): dunque da sì fatta lieve agitazione, o primiero bilanciamento delle onde, producesi nella imminente, e ad esse contigua pesante atmosfera, un' altrettanta, e forse più valida commozione: e per conseguenza divenendo l'aria da grado in grado più tremolante, a proporzione, che alle prime succedono le seconde acque del ricorrente riflusso; chi non vede, che quel vaporoso volume d'aria debba fino all' altezza di 14. palmi Italiani, e più (2) cambiare per lo lungo del cratere in mille specchietti il suo mobile aspetto, e varia situazione? E chi non si persuade, che discorrendo insiem col marittimo, l'aereo poliedro specchio, tutte varie, successive, e moltiplicate miransi in essi le riflesse immagini degli oggetti presenti, o che nel loro corso si parano davanti? Non è dunque *il soave*

 spi-

(1) Cap. III. §. 5. (2) Cap. VI. §. 8.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſpirar de' zefiretti, *o l'infocata attrazione del Sole*, che formano, o diſpongono immediatamente, e da principali cagioni il ſoggetto delle aeree rifleſſe immagini, e delle colorite apparenze: ma ſibbene le prime acque del riflusſo, com' è la noſtra opinione. Laonde non volendo noi per principali, ed immediati attori di queſte ſcene nè i zefiri, nè l' attrazione del Sole, ci contentiamo ſoltanto di fargli entrare in queſto teatro, come or ora nel ſeguente Capitolo brevemente diremo, per ſecondarie, ed acceſſorie cagioni. Così ſenza confondere le rappreſentazioni del naturale ſpettacolo, daremo loro il giuſto onore, lungi però ogni poetica adulazione, onde il teſtè lodato Campailla dalla natura non invitato mai a tale opera, ſi fè lecito di rappreſentarci in una ſcena tre atti ben tra loro diſtinti, e che l' iſteſſa natura, rariſſime volte là ci moſtra con

ſuc-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſucceſſiva ; ed intera rappreſentazione :

Al ſoave ſpirar de' zefiretti
Varia il marino ſpecchio aſpetto, e ſito ;
Onde in innumerabili ſpecchietti
Con varia ſuperficie è compartito ;
Perciò vengono in lor gli eſterni oggetti,
Quaſi a moltiplicarſi in infinito ;
E ne' rifratti rai vieppiù l' affina
Co' ſuoi color queſt' Iride marina (1).

CAPITOLO VII.

Della terza ſpecie della Morgana ; che d' Iride fregiata ſuole apparire.

§. I. IO non devo, nè poſſo richiamar quì con tedio del lettore, quanto mi trovo eſpoſto negli antecedenti capitoli. Perlocchè ſe ſi vuol' avvertire, che eſſendo, tutte le coſe eguali, certe e coſtanti le leggi del fluſſo e rifluſſo, ed i di loro intervalli ; ed incoſtantiſſimamente in-

(1) Loc. cit. ſtanz. 53.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

incerta la formazione d'una atmosfera densa cotanto da riflettere i rai del Sole, si capirà in prima, potersi vedere in quelle acque la sola Morgana marina, come molte volte accade, senza punto osservarsi *l'aerea*, o d'*Iride fregiata*; ed oltre la mia oculare replicata osservazione, la ragione vedrà anche da se il ben istruito lettore.

§. 2. Secondariamente, s' intenderà facilmente, che dovendo esser *roscida in punto* (1) l' atmosfera, per rifrangere in essa i raggi Solari, che agli occhj dello spettatore mostrano i varj, e bei colori; può spesse volte accadere, che trovandosi assai nuvolosa, ed umida l' aria in quel canale, appajono per l'azione del luminare, soltanto in essa, e nel mare le riflesse imma-

(1) Perchè debba esser roscida, e non altrimenti l'atmosfera ec. io mi astengo qui dopo i moderni fisici Autori, di addurre le ragioni; tanto maggiormente che S. Tommaso nei suoi *Placiti*, o siano *Questioni quodlibetali quodl. 3. quaest. 13. a. 30.* tutte prima d' ogni altro le ha comprese, e spiegate in modo da non lasciar agli altri, che aggiungere.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

immagini, senza esser colorite, o d' Iride fregiate, oppure nel mare solamente, se debitamente modificato questo, sia stata prima l' aria agitata, e dispersa da' venti, od asciugata anteriormente dal Sole.

§.3. Così per terzo non parrà ora più difficile la terza apparizione, se nel momento in cui sopra quel mare, ed in quell' aria osservasi la *marina, ed aerea Morgana*, si farà riflessione sull' azione dello splendente Sole, che mentre sorge al dato punto, tutte altera, rarefà, e disgiunge l' eterogenee parti dell' atmosfera, facendola divenir da opacata e densa, lucida e roscida; e come tale atta per qualche tempo a colorire gl' ingombrati ogetti, ed a fregiar d' Iride le costoro riflesse immagini, e successive apparizioni.

§.4. E quì per chiusura di questo Capitolo, restandomene un' altro più interessante, si abbia in prima per

Biblioteca Consorziale di Viterbo

indubitata l' esistenza del vago fenomeno in tutte e tre le diverse sue apparenze, ancorchè incognita ci rimanga la sua essenza, e non ben spiegato il modo, onde suole apparire.
2. Non si confonda nessuna delle sudette tre specie della Morgana con quella *ovvia riflessione degli ogetti*, le cui immagini sì nel nascere, come nel tramontar del Sole sogliono ordinariamente da tutti osservarsi nelle tranquille sponde del mare di Messina, e di Reggio: perchè questa ultima è comunissima anche ne' laghi; fontane, e bacini, tutte le cose essendo eguali; ma non già veruna delle tre prime, che dopo anni, e lustri si è appena una volta veduta dai testè citati Autori, e talvolta in 26. anni non mai. Badino dunque i Forastieri, e specialmente i Predicatori, che sono là in Reggio invitati a predicare, a non prendere equivoco coll' ignorante volgo solito

Biblioteca Consorziale di Viterbo

a scambiare la verità delle cose (1), su di un fatto, la cui fama ha dato cotanto a pensare a' Filosofi naturali; altramente si adatterà loro questo motto, con cui fu dileggiato acutamente un Filosofo, che rideva sopra un

(1) La maggior parte del popolo di Reggio (salva sempre la stima di quei Dotti, che là sono molti, e che io per non fare qui un catalogo di letterati, non nomino con prefazione di lode) conserva chiara l'idea della tradizione della Morgana; ma per la di lei rarità la scambia, e confonde con ogni altra comunissima riflessione delle immagini, che da' sovrastanti ogetti si ripercotono in certi seni dell'abbonacciato mare; ma quale autorità sarà mai a' savj l'opinione volgare? Quivi pur mostravasi a tempo mio un pezzo di marmorea colonna conservata nella Chiesa di S. Paolo, che si volea accesa dal Santo Apostolo *in signum* del suo Vangelo, ivi da lui predicato, appena là giunto (se pur ciò ricavasi dal sacro detto *Devenimus Rhegium* Act. 28. 13.) prima di assarpar per la volta di questa Capitale; e dallo stesso volgo in conferma di ciò, si adduce la maledizione, che l'istesso S. Paolo diede contro le stridule, e sonore cicale (da Aristotile chiamate *ἀχέται*, e da Linneo, *plebea & orni*, le quali infastidivano la udienza accorsa a quei lidi per sentir l'Apostolica predicazione, per dar egli ragione, perchè quelle non si vedono, ed odono quasi per più miglia in distanza della città; ma io, che so il savio parere di quei Dotti sulle riferite volgari tradizioni, e conosco bene l'umidità del paese vicino al mare, ed esposto di continuo ai venti meridionali, e settentrionali, circostanze tutte, che sfuggono sì fatte cicale, e le vere fisiche cagioni per cui, *in Rhegino agro silent omnes cicalæ: & ultra flumen in Locrensi canunt*, come dopo Strabone lo scrisse Plinio lib. XI. sect. 32., le ho volute con tuttociò qui riportare per mettere in guardia il lettore, a non fidarsi de' viaggiatori, che male informati della Reggitana Morgana, pretendono poi senza altra ragione, dispregiare la mia relazione.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

un ragazzo, il quale ſcambiò l' immagine di un pomo reale con quella dell' iſteſſo frutto nell' acqua rifleſſa: *quid rides? fabula de te narratur*. E finalmente credaſi per così ſorprendente la ſua bellezza, che il fu mio genitore Rocco Minaſi, morto già per la cura della ſua patria, Scilla, nell' improvviſa fame del 1764., quando per la prima volta vidde le vaghe ſcene del naturale ſpettacolo, reſtò talmente penetrato di riſpetto verſo l' Autore di tante quivi unite naturali cagioni, che impegnommi vivamente (locchè io vo che da tutti ſi ſappia) ad aver in *inveniendo curam*, in *tradendo benignitatem* (1), per iſpeculare, e manifeſtare agli altri il bel fatto naturale, affin di glorificarſi da tutti il Creator della terra, e delle sfere; ed oh foſs' io mai a tanto giunto! ſia pur deſſo però un altro qual ſiaſi dono agli uomini; è per

(1) Plin. Hiſt. nat. lib. 27. ſec. 1.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

e per me un paterno ricordo da benedire Iddio per Gesù Cristo.

CAPITOLO ULTIMO.

Riflessioni che si possono ricavare dal suddetto fenomeno naturale per rivendicare dalle obiezioni degl' increduli le apparizioni preternaturali, e per illustrare molti luoghi degli antichi, e moderni scrittori, sopra certe altre pretese miracolose apparizioni aeree.

Rifles. I. Evvi a tempi nostri, chi per mostruosità d' ingegno ha voluto appiccare il ridicolo a tutti gli Esseri, non risparmiandolo neppure a quei, che nulla di loro dicono, e tutto di Dio parlano, fino a voler scherzare sopra i fatti de' Nautilj ec., che tutti con universal riso de' filosofi naturali, li crede egli già morti per forza de' suoi sali. Costui, dissi, che si pregia di dare la natura a tutte le cose, e tutto alla natura, per riem-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

riempiere i vuoti, che si crederà forse d' aver in essa fatti, si sforza rimpiazzarli abusando di certi fatti preternaturali, ch' egli togliendogli alla forza sopranaturale, presume di restituirgli alla virtù, o caso naturale: dice dunque, che non solo furono naturali combinazioni delle immagini riflesse dalle Legioni, e combattenti Romani, quelle aeree apparenze de' cocchi, delle falangi, e degli eserciti, in atto d'assediar le città, che si videro sopra Gerusalemme prima dell' ultima sua rovina, come le riferisce con sua meraviglia Fl. Giuseppe Ebreo (1); ma naturali del pari ancora apparenze, e lucide riflessioni degli ogetti ardisce chiamar quelle altre, che l' ispirato Autore del secondo libro de' Maccabei (2) alla forza superiore e divina, mostra chiaramente attribuire. Ma per rivendicare la pri-

(1) De bel. Jud. lib. VI. cap. V. num. XII.
(2) Cap. X. v. 17. e seg.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

prima preternaturale apparenza, riflettasi, che sebbene *ante Solis occasum per universam regionem currus in aere sublimes ferri, & armatæ phalanges per nubes discurrere; urbesque circumvallare visæ sunt*; pure anche dato che il Sole si trovasse nell' angolo ricercato; ed atta l'aria sopra Gerusalemme, a riflettere per quel tempo le suddette immagini; le apparenze però non poterono essere cagionate da' vicini od ivi presenti analogi ogetti. I. Perchè l' assedio non era ancora incominciato contro l'infelice Città, quando sopra di essa si videro sì infausti segni. Basta leggere il solo citato Capitolo dell' Istoria per chiarirsene. II. E dato che fosse incominciato, le immagini delle Milizie Romane poteansi soltanto naturalmente riflettere nell' aria (se era addensata e vaporosa) imminente alla città e dintorni, ma non già discorrere per l' elevate discoste nubi, e molto meno

Biblioteca Consorziale di Viterbo

no dapertutto *universam regionem*:
III. Tutte l'altre sorprendenti circostanze, che accompagnarono tali aeree visioni sorpassando le forze naturali e comuni, viepiù confermano l'autenticità del fatto preternaturale; conciossiachè, senza nominare la spada di fuoco, che per lo spazio d' un anno si vide sovrastare contro Gerusalemme, la quale potè essere una naturale *cometa caudata*, come notossi già quì da Niceforo, e Zonara illustri autori; si era prima però *hora noctis nona die* 8. *mensis Xanthici*, tanta luce veduta intorno all' Altare, e tra tutto il Tempio, che sembrava esser giorno chiaro; poi osservossi il portentoso parto dell' agnello, di cui in mezzo dello stesso Tempio si sgravò una vacca; indi circa la mezza notte si trovò spalancata la porta *interioris Sacrarii*, ben guardata, e difesa dalle deretane traversate vette, che appena da 22. uomini, pel suo gran

Biblioteca Consorziale di Viterbo

gran peso, si poteva raggirare, e chiudere: in seguito osservaronsi le sopramentovate aeree apparenze; e finalmente i Sacerdoti udirono prima di notte nel Tempio un gran rumore e strepito, e poi un' orrenda voce come di moltitudine, che diceva; *migremus hinc*. Tutte queste circostanze, dico or io, che precederono, accompagnarono, e susseguirono alle aeree spaventevoli apparenze, possono esse spiegarsi per vie naturali e comuni? Se l' instancabile grido, che i Giudei non poterono impedire anche a forza di pene crudeli ad un certo Gesù figliuolo di Anani (il quale quattro anni prima l' insorto assedio, gridava dappertutto la città: *vox ab oriente*, *vox ab occasu*, *vox a quatuor ventis*, *vox in Hierusalem & in Templum*, fino a lasciar la vita fralle battiture con questi ultimi accenti: *Væ*, *væ Hierosolymis*). Se un sì fatto grido, dissi, fu creduto profeti-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

fetico da Eusebio di Cesarea, e da molti altri Santi Padri per misteriose pur descritte le sopramentovate aeree visioni, chi oserà più di averle per naturali, ed ovvie riflessioni d'immagini, e d'ogetti? chi senza esporsi al dispregio de' Savj vorrà più confonderle co' fenomeni dalle nuvole, e dal Sole prodotti, presenti gli ogetti, e gli spettatori? conchiudasi adunque col prefato serio Scrittore, che giurò di non raccontare sogni, o fole: *hæc si quis reputat, profecto inveniet, Deo quidem curæ esse homines modisque omnibus eum præmonstrare quæ sint eorum generi salutaria: ipsos vero sua dementia, malisque voluntariis interire*. Faccia dunque Iddio, che dopo ciò nella sua pazzia, volontariamente non perisca l'autore della contraria opinione.

Rifles. 2. Quanto poi lungi sia da ogni altra naturale accaduta apparizione, e riflessione di aeree immagini com-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

combattenti, la celeste milizia, che a favor di Giuda Maccabeo si vide combattere contro l'esercito di Eupatore figlio dell' empio Antioco, si può conoscere dalla sola lettura del quì in fondo intero testo della Divina Scrittura (1), che io senza impegnarmi in altre ragioni, lo credo valevolissimo ad ismentire da se solo, le temerarie asserzioni del traviato autore. Imperocchè egli non è vero in prima, che una sì fatta miracolosa apparizione si vide sopra Gerusalemme, come quella già sopra descritta; perchè *longius de civitate* succedè l'attacco. 2. E' falsissimo, che

(1) Mac. II cap. X. vers. 22. Et ita post orationem, sumptis armis, *longius de civitate* procedentes, & proximi hostibus effecti, resederunt. 28. *Primo autem Solis ortu*, utique commiserunt: isti quidem victoriæ, & prosperitatis sponsorem cum virtute Dominum habentes: illi autem ducem belli animum habebant. 29. Sed, cum vehemens pugna esset, apparuerunt adversariis *de cælo viri quinque in equis*, frænis aureis decori, ducatum Judæis præstantes. 30. *Ex quibus duo Machabæum medium habentes*, armis suis circumseptum incolumem conservabant: in adversarios autem *tela*, *& fulmina* jaciebant, ex quo & cæcitate confusi, & repleti perturbatione cadebant. 3. Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, & equites sexcenti.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

che gli apparsi cinque uomini soli a cavallo armati, non già un' infinito esercito, mostraronsi in aria a' soldati nemici: perchè nè i Giudei a' quali *ducatum præstiterunt*, combattevano in aria, come le aquile contro le grù; ma sì in terra, come gli affamati orsi contra i cinghiali. Nè il prode Giuda posto tra' fianchi de' celesti combattenti, e dalle loro armi guardato scorrea per aria come un falcone; ma sibbene in quel campo, come un lione. 3. E quei dardi, e fulmini, che da sì fatti immortali campioni si lanciavano, e vibravansi contro gl' inimici soldati; che *cæcitate confusi, & repleti perturbatione cadebant*, eran forse immaginarj, e puramente aerei, che l'occhio solamente, e non tutti gli altri sensi, realmente ferissero? eh che d' un simile impostore, che con iscandalo del Cristianesimo ha turbata la mente di coloro, *quorum fides*, non per una

Biblioteca Consorziale di Viterbo

una piena cognizione della loro credenza, ma *ex hoc est, quia nihil diversum audierunt ab eo, quod credunt* (1): si può dir ben con colui, che pur co' suoi sali tutte del ferir sapea le vie:

Quid juvat obscuris involvere scripta latebris,
Ne pateant animi sensa? tacere potes.

Rifles. 3. Le visioni, le larve, le notturne apparenze, ed i viaggi aerei d'uomini, e donne, che amavano accavalciate sopra i caproni, ed altre sfingi per aria discorrere, e volare fin sotto la noce di Benevento, e nel Tempio di Diana, che ha sempre mai giurato il volgo d'aver vedute, non furono mai nè dal Sole riflesse, nè dalla Luna piena ripercosse, o da altra diabolica operazione nell'aria congegnate; ma mere illusioni architettate nella stravolta lor fantasia, dalle maliarde; ovvero fole, e sogni d'infermi, e di persone accagionate: come molto

(1) S. Thom. 2. 2. qu. X. a. 7. in corp.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

assai più prima del Sig. Tartarotti nel suo *Congresso notturno delle lamie* avea già notato, e spiegato l'Angelico Dottore nelle sue veramente da maestro disputate Questioni (1).

Riflef. 4. Io sono d'opinione, e credo, che meco converrà anche il giudizioso lettore, che tutte quelle immagini degli eserciti d'uomini in aria combattenti intorno a questa Dominante, a' tempi d'Attila riferite dal Damascio presso Fozio (2) nella vita

(1) Quæst. unic. de spirit. creat. a. 2. ad 14. Dicendum, quod illis mulieribus, quæ, ut dicitur in Concilio Aquilejensi, putant se ad Dianam de noctu ire; *discursus* dicitur accidere in spiritu; non quod spiritus, idest substantia animæ extra corpus operetur, sed quia in spiritu, hoc est, in phantastico animæ hujusmodi *visa*, formantur.

(2) „ Commissa pugna contra Scythas ante conspectum „ Urbis Romæ, quos Attila contra Valentinianum, qui „ post Honorium Romæ imperabat, duxit, tanta utrimque „ facta est cædes, ut némo pugnantium ab utraque parte „ servaretur, præterquam Duces, paucique Satellites eo„ rum. Hoc vero omnium narratu maxime incredibile: „ cum cecidissent pugnantes corpore defatigati, animo „ adhuc erecti, pugnabant tres integras noctes, & dies, „ nihil viventibus pugnando inferiores neque manibus, ne„ que animo. Visæ igitur, & auditæ animarum formæ pu„ gnantes, & armis strepentes, & antiquas similesque bel„ lorum facies in hunc usque diem videri ajunt, nisi quod „ omnia illa faciendo, quæ vivi homines bellando solent, „ ne parvam quidem edere vocem possint „. Biblioth. l. c.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

vita d'Isidoro, insieme con quegli altri simulacri pur volanti in aria nel campo presso Suda, ed in Cubi, campagna della Caria; come ancora *equitum pugnantium simulacra, quæ videntur juxta Siciliam in campo nominato Tetrapyrgio*: sono, dissi, d'opinione, che tutte le suddette apparizioni, checche ne creda Damascio, sieno state puri effetti di colorata luce riflessa, o dalle stesse, o da altre analoghe cagioni, onde abbiamo ragionato, prodotti. Imperocchè se il già riferito nell'apposta nota soffrirà di leggere con pazienza il curioso amator del vero, vedrà che il Damascio scrivendo la vita d'un Filosofo ha fatto più uso della favola, che della ragione. In fatti tutta l'aria d'intorno Roma, che è naturalmente umida per i vapori del Tevere, tuttochè di flogistico abbondi, si potè per allora rendere più atta a riflettere le opposte immagini de' superstiti soldati

 sulle

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſulle mura ancor combattenti, per gli effluvj, ed eſalazioni di tanti e tanti cadaveri putrefatti giù nelle foſſe delle muraglie, e di queſti dintorni, donde ſollevandoſi tuttora la *volatilità*, per così dire, del graſſo, e ſangue umano framiſchiato con altri eterogenei vapori, ed eſalazioni, dovette pur ingombrare, e render opaca, ed atta alla rifleſſione tutta queſta atmoſfera: coſicchè dopo sì oſtinata crudele battaglia proſeguendo i reſtanti capitani nimici co' loro reſidui reſpettivi ſoldati a ſcorrere di notte, e di giorno per le ſtrade, e mura di Roma, facendo ſcaramuccie, e battagliando gli uni contro gli altri per guadagnare il premio dell' ancor incerta vittoria, come ſi può da tutti immaginare, ancorchè l'iſtoria lo taccia: egli ſi dovrà ora inferire, che poteronſi le corporee immagini de' reſidui combattenti (ſenza richiamar le ombre, e le anime de' morti) rifletter da queſta

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſta aria resa già vaporoſa a Luna lucente, od a ſplendente Sole, e quindi apparire quelle aeree azioni militari: tanto maggiormente, che lo ſtrepito delle armi, che ſi ſentiva, non potendo eſſer cagionato dalle aeree, e vane funzioni militari, ma sì bene dall' eco, che ripercotevaſi alle atterrite orecchie de' cittadini, ci conferma di vantaggio nella opinione, che anche le ſuddette apparizioni, ſenza più ricorrere alla forza ſuperiore con pregiudizio dell' analogia de' ſenſi, ſieno ſtate pure e prette lucide rifleſſioni degli oppoſti ogetti, in tutto ſimiliſſime alle ſoprammentovate apparizioni.

Rifleſ. 5. Per le ſteſſe, ed altre analoghe cagioni volendo noi ſpiegare i ſimulacri per aria pur volanti preſſo Suda, ed in Cubi campagna della Caria, noi troveremo, che eſſendo ſtato il campo di Suda per teſtimonianza dell'iſteſſo Damaſcio *olim*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

palus l. c., è vaporosissima tutta l'umida campagna di Cubi nella Caria, non potevano essere quelle apparse aeree immagini *animarum spectra*; ma piuttosto *umbræ corporum* di quei coloni, che di notte, e di giorno ne' mesi di primavera invigilavano alla coltura di quei fertilissimi terreni. Quanto poi all'aerea cavalleria combattente in *campo Tetrapyrgio*, *& in aliis Siciliæ locis l. c.*, sappiasi, che anche a questi giorni quando l'aria è ivi vaporosa, ed in giusta posizione il Sole, e tutte le altre cose eguali, se ne osservano delle simili aeree visioni: ma sono riflesse dalle torme, ivi dette *Paranze* de' soldati, ed uomini a cavallo armati, che vanno in traccia, e spesso incontransi con i banditi similmente armati, nel campo suddetto, ed in tutti e tre i *Valli* della Sicilia, quando accade di attaccarsi, e difendersi.

Riflesf. 6. Quella inveterata sparsa fama,

Biblioteca Consorziale di Viterbo

fama, da molti antichi Geografi costantemente riferita, che satiri, cioè, e fauni, ed altri Dei silvestri, o silvani, veggonsi danzare, e tripudiare per aria tralle valli della Mauritania; ella fu pur anche a mio credere occasionata dalle riflesse immagini di quei Pastori, i quali alla selvaggia con pelli vestiti, eran usi spesso ne' tempi di primavera, e di estate, seminudi danzare per quei dintorni, ed erte colline al nascere, ed al tramontar del Sole. Io in un mio viaggio in Suriano traversando un' ampio arenoso, ed umidissimo vallone, nello scendere giù vidi avendo il Sole alle spalle, la mia, e del pedone riflessa immagine in quella a noi opposta vaporosa, ed opacata atmosfera. Altri simili effetti, se si usasse attenzione, si vedrebbero spesso accadere. Perlocchè senza più credere come sopranaturale la testè riferita visione, o senza rigettare co-

 me

Biblioteca Consorziale di Viterbo

me poetica, e favolosa la Mauritanica aerea tresca, a noi dagli antichi scrittori comunemente tramandata; ne possiamo ora nella predetta guisa spiegare il modo, lasciando intatta l'umana fede del fatto. Tanto maggiormente, che i canti, e suoni, i quali insiem con le vedute immagini ascoltavansi, se furono agli antichi, segni equivoci da riferire le apparenze, ad illusione e forza sopranaturale, sono ora per noi, che sappiamo gli effetti mirabili dell'eco, motivi sicuri da rapportarli, senza far parlare le ombre mute, alla ripercussione delle pastorali voci, che talor dall'elaterio dell'aria in tai luoghi triplicatamente risentesi.

Rifles.7. Le immagini bizzarre delle Processioni in aria apparse sopra il fiume di Gartempe vicino la città di Belac nel Limosino in sei successivi giorni del mese di Aprile 1621., e che tanta maraviglia, e spavento cagio-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

gionò allora ai Francesi, pare che secondo tutte le apparenze fosse una specie di Fata Morgana aerea. Le date ore del giorno in cui appariva, ed in tali altre dispariva, la posizione del distante erto luogo, donde si scorgeva, il perdersi di vista le immagini, quando presso a loro si avvicinava; gli atteggiamenti delle apparenti immagini con fiori in testa, con croci in mano, e con altri profumi, ed utensili ceremoniali, e 'l lento scorrere, onde da un' isola del fiume spariva subito che in un' altra arrivava; ci fa sospettare, che tutte erano immagini in quell' aria spissata co' vapori del fiume riflesse dalle opposte persone, le quali fregiate, e disposte a modo di sacra Processione, camminavano per le strade di quelle città, e villaggi fabbricati nell' erte colline di quei dintorni, e riviere, implorando da Dio per mezzo di qualche Santo una buona raccolta di frutta, di pa-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ne, e di vino. Veggasi l'effetto, che ne' volgari spettatori produsse il portentoso creduto segno, e notisi per ridere l'entusiasmo, con cui vien descritto nel libro intitolato: *Prodigieuse forme de Procession apparue proche la Ville de Belac en Limosin l'espace de six jours commençant les* 15. *Avril* 1621. *in*-8.° *Paris chez Isaac Mesnier* 1621.

*Riflesf.*8. Pare, che Lavatero nella sua opera *de Spectris* abbia accolto un congresso notturno di Lamie. Egli è vero, che talune di esse non si possono capire senza far ricorso ad illusione diabolica, o ad altra permissione divina; ma molte ve ne sono, che si possono bene spiegare giusta le leggi della luce, e dell'ombra. Eccone uno, o due esempj tratti dal capitolo II. p.75. *Julius Capitolinus, qui aliquot Imperatorum Romanorum vitas descripsit, refert Pertinacem tribus diebus antequam confossus interiret, in aqua*

Pisci-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Piscinæ suæ umbram conspexisse, quæ stricto gladio mortem ei minitata sit. Questa *ombra*, a chi non avrà letto tutto intero l'esito dell'infelice Imperatore, il cui volto mostra ancor oggi la sua turbata mente (1); parrà senza meno una *larva* preternaturale, nunzia funesta dell'avverato parricidio. Laonde senza far io quì conjettura sulla persona di Leto prefetto del Pretorio, e di Tausio, che l'uno, o l'altro per quei tre giorni forse prima spiava armato da qualche secreto luogo il tempo, in cui Pertinace nudo in quella sua piscina desse loro comodo d'assalirlo; e quindi essersi potuta riflettere in quell'

(1) Una sì fatta rara testa marmorea di questo Imperatore, ha recentemente donato alla Santità di N.S. CLEMENTE XIV. protettore munificentissimo delle Lettere, e de' Letterati, per ornarne il celebre suo Museo Vaticano, Monsig. Stefano Borgia Segretario di Propaganda, Prelato ben cognito per le tante dotte Opere, che ha dato alla luce, e dal quale ho io ricevuto effetti di singolar bontà, e favore per i miei studj. La suddetta testa, che da antico tempo si conservava presso la nobile Famiglia dell'illustre Prelato, meritò di essere incisa in rame, ed inserita nel Tomo IV. della dotta Opera del Padre Giuseppe Rocco Volpi, che ha per titolo *Vetus Latium Profanum*, *Patavii 1728*.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

quell'onde opache, l'immagine dello ſpiante aſſaſſino, come è facile ad opinarſi; giacchè il primo l'abbandò alla furia de' 30. ſoldati, e 'l ſecondo, ſmarriti queſti, e confuſi dalla eloquenza di Pertinace, *haſtam in pectus ejus objecit*. Senza, diſſi, gir dietro a sì probabili conjetture, ſolamente ricordo all'acuto Lettore di notare, che *tantum odium in Pertinacem omnium aulicorum fuit, ut ad facinus milites hortarentur*: che appena uno, o due de' ſuoi cubiclarj lo difeſero nell'atto dell'aſſaſſinio, mentre che *reliqui cubicularii palatini diffugerunt*: e che in ſomma, *nullum ſane ex his, quos Commodus rebus agendis impoſuerat, mutavit, expectans urbis natalem, quod eum diem rerum principium volebat eſſe, atque ideo* ETIAM IN BALNEIS EI COMMODIANI MINISTRI NECEM PARASSE DICUNTUR: e quindi così diſcorraſi: queſti ſconoſcenti ingrati miniſtri per non aſpettare il deſtinato gior-

no

Biblioteca Consorziale di Viterbo

no della loro espulsione, macchinavano la morte al loro Imperatore, mentre si bagnava; dunque da luogo segreto doveano star alla vedetta, per incontrar il momento opportuno al loro assassinio. Or come è naturale, chi da luogo aperto spia in luogo men chiaro, dà sempre le spalle alla luce del sole per ben vedere, e non esser prima da chi sta dentro veduto; dunque l'immagine di qualcheduno de' traditori ministri armato, che Pertinace nel bagno spiava, riflessa nella superficie tersa di quell'acqua, opacata dal fondo del bagno, fu quella ripercossa larva naturale agli occhi del povero Imperatore, che ebbe poi l'onore presso Giulio Capitolino, ed altri Scrittori, di passare per un' ombra profetica, e sopranaturale. Questa mia opinione si può confermare col racconto di tutte le altre circostanze, e segni, che precedettero la morte dell' infelice Imperatore,

le

Biblioteca Consorziale di Viterbo

le quali lungi dall'essere cose preternaturali, si possono anzi tutte spiegare, come provenienti da cause naturali, e che io per passare all'altro esempio, lascio quì in fondo (1) di notare al lettore, il quale si può da se immaginare, che per un tempo umido, e per i carboni, e legni non diseccati, si suole spesso, senza una diligenza da pastore, non che da Imperatore, smorzare il piccolo fuoco, come si usava ne' particolari sacrificj *apud Lares*: tanto maggiormente che le pupille di Pertinace non riflettendo nel dì di sua morte le immagini degli spettatori, ci danno a conoscere

(1) „ Signa interitus hæc fuere. ipse ante triduum quam „ occideretur, in piscina sibi visus est videre hominem cum „ gladio infestantem. Et ea die qua occisus est, negabant in oculis suis pupillas cum imaginibus, quas reddunt spectantibus, visas. Et cum apud Lares sacrificaret, „ carbones vivacissimi extincti sunt, cum inflammari soleant: & ut supra dictum est, cor & caput in hostiis „ nec est repertum (l'odio contro Pertinace covavasi anche da' ministri de' templi) stellæ etiam juxta solem per „ diem visæ sunt clarissimæ, ante dies, quam obiret. „ La riflessione del Sole tralle varie dense nubi, forma in tempo oscuro e vaporoso varj parelj, che per il volgo sono anche oggi altre stelle, e soli.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

re d'esser stata quella giornata, specialmente quì in Roma assai umida, e nuvolosa, e come tale contraria all' apparizione delle immagini nelle pupille, ed all'accensione de' carboni.

Rifles. 8. Ecco l'altro esempio. *Tollentemque caput gelidas Anienis ad undas .... Agricolæ fracto Marium videre sepulchro.* Lucan. Pharf. Egli è pure spacciato per miracoloso dal sopracitato Lavatero. Ma stracco omai io di più scrivere, e spiegar visioni, mi permetta il lettore, che io quì inarchi le ciglia, e dica: *o curas hominum! o quantum est in rebus inane!* lasciando a lui di decidere, se grosso rospo aquatico piuttosto, od altra che siasi immagine d'uomo, o d'animale apparsa ivi, o riflessa da quelle onde, debba credersi ciocchè il Poeta per relazione de' villani ci dà come portento a contemplare: e frattanto conchiudo con quest' ultima riflessione.

Rifles. 9. Ella è cosa da lungo tempo.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

po osservata, che giusta la disposizione degli Astri, e loro costante rivoluzione, si vedono in diversi luoghi de' segni, e delle apparizioni nell'aria, alcune secondo l'ordinario corso della Natura, ed alcune altre giusta il volere espresso di Dio, in quella guisa appunto, che si veggono diversi mostri, e prodigj sopra la terra. Tra gli altri sono più ammirevoli quelli, che appariscono nell' aria in figura di straordinario splendor di fuoco, e di non usuale oscurità di tenebre, per aver esse appunto prenunziata qualche cosa futura, come accadde nel chiarore, che illuminò i pastori nella nascita di nostro Signore Gesù Cristo, e nella stella, che regolò i Rè Magi da Oriente fino a Bettlemme; e nell'ecclisse della Luna piena al Sole opposta, che a tutto il mondo mostrò la passione, e morte del Redentore. Queste, e molte altre preternaturali

 appa-

Biblioteca Consorziale di Viterbo

apparizioni vindicate già, ed illustrate dal non mai abbastanza lodato Benedetto XIV. nelle sue eruditissime opere della Beatificazione de' Santi, e sopra le Feste di Gesù Cristo; quanto sono elle diverse dalle fin quì riferite specie delle varie *Morgane*; altrettanto mostrano di esser state; e di poter essere per l' avvenire prodotte, od ordinate da virtù superiore. La tradizione costante di moltissime preternaturali apparizioni in ogni dove, e sempre, e da tutti abbracciata, forza anche senza gli altri argomenti gl'ingegni i più increduli ad ammettere l' esistenza degli Spiriti, ed un' altra vita avvenire. Perchè dunque la testimonianza degl' inimici è molto preziosa, come dicea S. Bernardo, ad aumentare, e rendere più robusta la verità, io per chiusura delle naturali aeree immagini, che là appariscono nel cratere di Reggio, non vò tralasciar quì

un

Biblioteca Consorziale di Viterbo

un sentimento, che la natura stessa ha estorto dalla bocca del più pernizioso scettico, che siasi mai al mondo veduto, per confermare la possibilità, e l' esistenza delle preternaturali apparizioni, e tutte superiori alle di lei ordinarie forze. Egli riferendo queste parole dell' Alegambe (1), che non niega: *Cum (Maldonatus) instituisset primum in quatuor Evangelia Commentarios scribere, per aliquot noctes visus est sibi videre quendam, qui ut strenue cœptum opus prosequeretur, exhortabatur, fore enim ut illud ex sententia perficeret: sed operi parum diu supervicturum; atque hæc cum diceret, intento digito certam aliquam ventris partem illi signabat. Hoc visum, quanquam pro somni ludibrio habitum, comprobavit eventus; nam a Gregorio XIII. P.M. e Gallia in Urbem accersitus, ut operam Suam præstaret ad editionem Græcam LXX. Interpretum, quam*

(1) Bibliotec. S.J. pag.256.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

quam parabat, non diu Romæ superstes fuit. Ibi lucubrationem illam suam absolvit, & Claudio Aquavivæ recens in Præpositum Generalem electo ad diem XXI. *Decembris anno* 1582. *obtulit; ac secundum id acerrimus eum dolor incessit ea corporis parte, quæ tanto jam prius illi fuerat per nocturnam signata visionem*. Così poi con questo memorando detto conchiude nella nota G (1): *De tels faits, dont l'Univers est tout plein, embarrassent plus les Esprits forts, qu'ils ne le témoignent*.

Ed ecco, che la contemplazione de' fenomeni della natura già da per se dilettevolissima per l'immenso, e variato spettacolo delle opere del supremo Artefice, diviene anche interessante al genere umano: giacchè o può servire alla Religione mostrando gli attributi della Maestà Divina, che in niente tanto si manifestano, quanto nelle sue opere; e di-

(1) Bay. Dict. artic. Maldonat.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

e dileguando ancora le objezioni degl' increduli contro i luoghi fisici delle Divine Scritture : o può giovare alli comodi della vita civile nell' aumento delle arti, che tutte ne dipendono ; o può in fine valere alla distruzione degli antichi, ed inveterati pregiudizj, sorgenti per lo più di errori, e di mali. Perchè dunque di quest' ultimo genere è stato il fenomeno, di cui finora ho ragionato, la sua rarità, le poco chiare idee degli Autori, che l' han trattato, e la credulità de' popoli, che l' ha alterato, e la figura bizzarra insieme, che ha fatta nell' umane istorie, mi fè credere, che potesse recare qualche piacere ai leggitori, questo saggio, che le circostanze di mia fortuna non permettono di maggiormente estendere. Non avrei ardito nemmeno di publicarlo fuori del luogo, che gli era destinato nell' Enciclopedìa di Livorno, se la gratitudine

non

Biblioteca Consorziale di Viterbo

non m'avesse imposto il dovere di presentare questo piccolo dono alla generosità di quel Mecenate, che con inesplicabile bontà si è degnato superando i miei desiderj di farmi godere gli effetti della Pontificia beneficenza, appena giunto in questa Dominante. Tanto maggiormente, che il mio Rmo P. M. Generale Fr. Giovan Tommaso de Boxadors, e il P. M. Procurator Generale Fr. Domenico Villavecchia vi han concorso con la loro approvazione, insinuandomi questi, che mi mostrassi discepolo del

.... Maestro di color, che sanno
Seder tra filosofica famiglia (1).

S. Tom-

(1) Dant. inf. 4. Quanto questo altro titolo possa adattarsi a S. Tommaso si può vedere nella non so se più eloquente, od erudita Orazione recitata dal mio chiarissimo Fr. Gioseffo Tommaso Tavella nell'Accademia raunatasi nella Chiesa di S. Domenico di Genova l'anno 1737. in cui si prova l'*erudizione di S. Tommaso nelle umane Lettere*, e *nelle Arti*. Sono debitore di una memoria sì gloriosa al mio S. Maestro, alla perizia del mio grande Amico Padre Maestro Gio: Battista Audifredi valente Astronomo, e perito Filosofo naturale, il quale me l'ha fatta leggere tralle miscellanee in 4. 512. di questa celebratissima Biblioteca Casanatense.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

S. Tommaso di Aquino gloria del nostro Convento di S. Domenico Maggiore di Napoli: e ricordandomi quegli ad avere ne' miei studj quella stessa mira, ed intenzione, che dopo S. Ilario mostrò avere l'Angelico, scrivendo contro i Gentili cap. 2., ch' io per averla sempre mai avuta a cuore, con essa mi dò il vantaggio per gloria anche della Pontificia protezione, di poter terminare: *Ego hoc vel præcipuum vitæ meæ officium debere me Deo conscius sum, ut eum omnis sermo meus, & sensus loquatur.*

IL FINE.

SBLE 017312
ARD 238868

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

BIBLIOTECA

Biblioteca Consorziale di Viterbo